L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



Per l'Italia, Cent. 50. - Per la Francia Cent. 60 il numero. Anno VI. N. 50 - 14 Dicembre 1879. Fratelli Treves Editori, Milano

Si pregano i signori associati a voler unire all' importo d' abbonamento la fascia a stampa con cui viene spedito il giornale.

Sommario del N. 50

TESTO.

La mendicante. — Rivista politica. — Eccetera della Settimana (*Cicco e Cole*). — Il palazzo del Ministero delle Finanze (*Ugo Pesci*). — Note letterarie. — Corriere di Parigi (*D. A. Parodi*). — Cara realtà, novella (*Matilde Serao*). — Le tombe degli Scaligeri in Verona. — Chiaromonte il Rosso. — Indovinello.

INCISIONI.

La mendicante gruppo del signor *Frenguelli*. — Il palazzo del Ministero delle Finanze a Roma: Cortile centrale; Interno del terrazzo del Debito pubblico; Scalone del Ministro; Galleria che precede la residenza del Ministro; Cortile e prospetto della Corte dei Conti; Prospetto sulla Via della Cernaja. — Tombe degli Scaligeri in Verona. — Incisioni del Chiaromonte il Rosso. — Rebus. — Scacchi.



LA MENDICANTE, gruppo del signor *Frenguelli*.

LA MENDICANTE.

All' Esposizione di Perugia tra le più liete rappresentazioni dell'arte, la *Mendicante* del sig. Frenguelli fece furore come cosa d'arte; oggi nell' ILLUSTRAZIONE questo gruppo scultorio è, oltre tutto, quel che in gergo giornalistico si suol chiamare un'attualità palpitante. Quella donna smunta dalla fame, accasciata dalla miseria, colle vesti sciatte e lacere, e quel bambino che piange in grembo alla mamma, sono il ritratto di una miseria reale, resa ancor più dura dal freddo intenso che regna dappertutto.

Il bollettino della miseria ci giunge ogni giorno più triste, da paesi lontani e da paesi vicini; la scarsità dei raccolti, la stagione cruda, la continuazione di condizioni economiche poco fiorenti, moltiplicano nella vita reale, intorno a noi lo spettacolo di quel gruppo creato dall'arte. Da Parigi, da Berlino, dall'Inghilterra e da ogni parte dell'Europa del nord e dell'occidente, l'inverno, il nemico eterno della povertà, si annuncia crudelissimo e fornisce ai giornali

i più strazianti quadri di sofferenze popolari. Nel gruppo del valente e giovane scultore perugino manca un personaggio, il marito, il padre del bambino; forse è nascosto e aspetta il risultato dell'atto umiliante della moglie; o forse aspetta che cali la notte, per rimpiattarsi in una strada poco frequentata a spiare che passi un ricco.... oppure si raduna con altri disgraziati per una dimostrazione della disperazione come quella di Faenza?

La stagione dei teatri, dei balli, dei convegni, delle cene, è la stagione più dura pei miserabili; ma dev'essere la stagione più operosa per i nobili delegati della Congregazione di Carità, per le dame che sentono pietà delle sofferenze vere del popolo, per tutti quanti hanno un cuore.

In Francia si stanno aprendo ampie sale riscaldate per chi ha freddo; in Milano, nei sobborghi di Porta Ticinese e di Porta Garibaldi si sono aperte delle cucine di assistenza, dove si cuoce della carne pei poveri vecchi e ammalati, e si vende a cinque centesimi al litro il brodo succulente che ne rimane. Il popolino più bisognoso fa ressa a quelle porte, ma aspettando batte i denti dal freddo. Noi che imitiamo tante mode di Francia, non potremmo imitare anche quella delle sale di riscaldamento?

RIVISTA POLITICA.

L'avvenimento più grave della quindicina è stato l'attentato contro l'imperatore delle Russie. La sera del 1.° decembre, lo Czar entrava a Mosca; e dopo arrivato venne a sapere che il treno degli equipaggi che seguiva il proprio treno era, a 2 verste e mezza da Mosca, saltato per aria per effetto di una mina. Questa non era evidentemente destinata ai 14 vagoni di bagagli, nè alle 50 persone che li accompagnavano, e che pare non abbiano riportato che qualche ferita. Lo Czar, ricevendo alla mezzanotte i rappresentanti del comune di Mosca col tradizionale pane e sale, potè esclamare con ragione: "Dio mi ha salvato." Ed aggiunse: "Lo spirito rivoluzionario dev'essere estinto, e mi rivolgo perciò a tutti i ben pensanti perchè si prestino a distruggere quel male che ha messo radici, mi rivolgo ai genitori perchè guidino i loro figli sul sentiero della verità e del bene, perchè non abbiano a divenire cattivi soggetti, ma utili uomini e veri cittadini della Russia."

Vicino al luogo della detonazione fu trovata una cassa vuota d'abitatori, ma con una batteria elettrica. La cassa era stata comperata nel settembre da un giovane che si disse cittadino di Somara, e che asseriva doversene servire per estrarre sabbia dalla cantina, mentre servì per estrarre la terra e formare il canale destinato alla mina, che era lunga 22 tese e larga 3. Dai vestiti che si trovarono nella casa si suppone che molte sieno state le persone occupate nel lavoro. Molti dovevano essere per certo i complici di un attentato così straordinario, il quale rivela sempre più la tenacità e la ferocia dello spirito rivoluzionario in Russia. Pochi giorni prima, l'autore dell'attentato sul generale Drenteim, certo Mireki, era stato scoperto e condannato a morte. Gli fu subito fatta la grazia. Ora è un nuovo processo che si apre.

Lo Czar fu oggetto di grandi dimostrazioni nel suo paese, e ricevette le più vive congratulazioni da tutti i sovrani d'Europa, compresi il Papa e il presidente della Repubblica francese.

Si comprende che non solo in Russia si viva in qualche apprensione per la questione sociale che si mostra sotto aspetto così sanguinoso. Il governo prussiano prolunga di un anno quella legge contro i socialisti, che porta il nome di piccolo stato d'assedio; e dando spiegazione alla Camera di questa misura, il conte Eulenburg, ministro dell'interno, avvertì che l'organizzazione del socialismo sussiste intatta e che sarebbe quindi un'imprudenza permettere agli espulsi di tornare nella capitale per ricominciarvi la loro opera sovvertitrice. Il ministro citò alcuni passi d'un foglio socialista che si pubblica a Zurigo, il *Socialdemocrat*, dai quali risulta che i socialisti tedeschi continuano in segreto il loro lavorio e non si perdono d'animo.

Anche in Austria, il barone Horst difendendo la legge militare metteva innanzi alla Camera la questione sociale, come una delle due grandi questioni che la nostra generazione è chiamata a sciogliere; l'altra è la questione d'Oriente.

A quest'attitudine conservativa e sospettosa delle potenze la Francia va forse debitrice di non essere spinta del tutto nelle braccia dei radicali. Costoro capiscono che non sarebbero i ben venuti nel consorzio europeo, e lasciano vivere il ministero Waddington che è relativamente moderato. Lo battono in breccia da tutte le parti; ma allorchè questi chiede un voto risoluto, l'estrema sinistra si astiene, e così egli potè ottenere il 4 un voto di fiducia da 221 deputati; 97 furono contrari e 199 si astennero. È ben debole il filo a cui si attacca la vita di quel ministero, che d'altra parte abbonda di concessioni verso i radicali. Così nella seduta egli promise di continuare la depurazione nel personale degli impiegati e anco de' magistrati. Giacchè la grande politica sta in questo, impadronirsi di tutti gli impieghi. Si sono impadroniti anche degli uffici di carità, cacciandone i ricchi che non sono in generale repubblicani troppo calorosi. I ricchi se ne vendicano rifiutando i soccorsi alle mairies, mentre si sottoscrivono con grande generosità alle collette aperte dal *Figaro* e da Commissioni private. Così la carità si divide in due campi. E la sicurezza pubblica? Anche questi pericoli. Il prefetto di polizia, Andrieux, fu biasimato con voto esplicito del consiglio generale della Senna, perchè i suoi agenti non sono tutti puri repubblicani; senza che valesse al prefetto, ch'è un vecchio repubblicano, la risposta che nella polizia sono necessari uomini non di partito, ma di coscienza, d'energia, e disciplinati. Il voto, s'intende, fu annullato; ciò gli toglie ogni efficacia pratica, ma non il valore morale; perchè spiega lo spirito che domina. I rappresentanti della gran città non furono quindi una fortuna che il ritorno delle Camere in Parigi potesse avvenire il 27 novembre senza turbamenti di sorta. È vero che la rigidezza straordinaria della stagione non è favorevole alle dimostrazioni di piazza.

Or s'aspetta il conflitto fra Camera e Senato per quel famoso art. 7, che vieta alle congregazioni religiose ogni sorta di insegnamento in pubblico o in privato. Jules Simon ha presentato la relazione che chiede il rigetto dell'articolo. Ma ancor prima di venire a questa discussione che sarà tempestosa, vediamo da una parte la Camera dei Deputati abolire la legge contro il lavoro in domenica, e togliere i cappellani all'esercito, e dall'altra il Senato ristabilire ai vescovi gli stipendi che la Camera aveva diminuiti.

Il solo paese dove il governo sia in mano alla parte più avanzata, — se non ancora alla parte radicale, — è il nostro. Ciò dipende forse da che siamo tenuti in poco conto, e i nostri guazzabugli interni non influiscono sul concerto europeo, nè si crede che alcuno possa essere tentato a pigliarci per modello. Il ministro Cairoli-Depretis si presentò il 27 novembre alla Camera e fu accolto con una freddezza che mai l'eguale. Un deputato disse che la sua presenza costituiva un insulto per la Camera e lo chiamò un ministero di combattimento. Questo deputato, il sig. Finchera, fu richiamato all'ordine: era un deputato di una delle Sinistre, la Sinistra nicoterina. Il giorno dopo la Destra per mezzo del suo capo, l'on. Sella, si contentò di una semplice interrogazione sulle cause di una crisi così irregolare; e la risposta dell'on. Cairoli che la crisi non avea nulla d'incostituzionale, — il che nessuno aveva detto, — passò liscia dinanzi alla Camera che si teneva in una fredda riserva. Giacchè tutte le varie Sinistre aspettavano il risultato delle pratiche che i due capi del partito facevano segretamente per associarsi qualche altro capo. Il Crispi fini coll'aderire al ministero, e portargli il rinforzo del suo gruppo. Se ne vide subito l'effetto, il 2 dicembre, all'elezione di parecchi uffici parlamentari. Il ministero vi ottenne due trionfi poco degni di lui, ma tanto più clamorosi: che il Varè, uomo integerrimo, stimato da tutti, ma che non piace più al Cairoli perchè è stato fino a ieri suo collega, non fosse eletto vicepresidente della Camera; e che il Grimaldi, uscito appena dal ministero delle finanze, con la eretica proposizione che "l'aritmetica non è un opinione," non fosse ritenuto degno nemmanco d'essere semplice membro della Commissione generale del bilancio. Il nome di coloro che furono eletti in lor vece, importa poco di conoscere. La esclusione dei due invisi exministri fu ottenuta con 10 voti di maggioranza: possono parer pochi, ma ormai è già abbastanza fortuna per un ministero il poter vivere. Il Crispi fu subito premiato con la nomina a presidente della Commissione generale del bilancio; ed egli non ha che a volere per divenire ambasciatore a Parigi, o presidente della Camera, o ministro. Si designano già tre vittime ministeriali pronte ad essergli immolate. Un altro capo di un'altra Sinistra che si tratta di far accostare al ministero è il duca di S. Donato. È certo per ingraziarlo che un governo progressista, il quale ha per teoria l'elezione dei sindaci, ha annullato senza darne i motivi la nomina di 4 viceindaci e di otto aggiunti: nomina fatta dal consiglio comunale di Napoli, il primo che pare amministri bene la grande città. E infine per ingraziarsi un'altra Sinistra, la radicale, il ministero si propone di mutare gli statuti della Cassa di Risparmio di Lombardia; essendo questo l'istituto più prospero e più sapientemente amministrato del Regno, è troppo giusto metterci le mani addosso e cambiar persone e regole amministrative.

Forte di tanti appoggi, l'on. Cairoli credette di poter precipitare il conflitto col Senato. Già il 2 decembre, egli andò ad intimargli che discutesse fra otto giorni la legge sui macinato. Gli fu risposto con molta fermezza, che la proposta sospensiva della Commissione era stata presa dinanzi al bilancio presentato dal suo ministro Grimaldi; nè confermarla nè mutarla non si poteva, prima che l'altro suo ministro, il Magliani, confermasse o variasse quel bilancio. Non c'era da replicare. Or ecco in fretta il docile Magliani presenta delle variazioni e ne prepara delle altre, perchè il bilancio da passivo diventi attivo. A forza di molti studi si riesce a *prevedere* che il bilancio del 1880 si chiuderà non col passivo grimaldiano di sei milioni e tanti, ma con un avanzo di circa 4 milioni. Queste cifre, anche pigliandole per buona moneta, non fanno troppo effetto; epperò la Commissione generale del bilancio propone essa una grande risorsa: quella di portare un discreto numero di milioni incassati nel 1879, di portarli in massa, dico, nel bilancio del 1880. Il Magliani, che dopo tutto è un finanziere, non s'è ancor deciso ad accettare questo gioco di prestigio. Frattanto è difficile che la discussione finanziaria possa aver luogo così presto.

Abbiamo già detto che le Camere ungheresi avevano approvato la legge militare con quel paragrafo che le da dieci anni di stabilità. Questa disposizione fu invece respinta dalla Camera austriaca, ed i deputati, ad onta degli scongiuri del ministro Horst sugli avvenimenti importanti che si avvicinano e sulla necessità che la monarchia austro-ungarica non sia colta per sorpresa. Non che dieci anni, neppure tre si vollero accordare. Ma al contrario la Camera dei Signori accolse il paragrafo; e vedremo se i deputati si rassegnano o se ne nascerà anche in Austria quel conflitto tra le due Camere che pende sempre in Francia e in Italia. A Vienna però non si tratta di lotta fra moderati e radicali; è lotta di nazionalità più che di politica. I tedeschi hanno in gran sospetto il ministero Taaffe che pende dalla parte degli slavi dell'Impero.

Erano appena finite in Ispagna le feste nuziali, che furono celebrate con gran pompa ufficiale ma in mezzo a grande freddezza del pubblico, quand'ecco vi scoppia la crisi ministeriale. Si credeva che Martinez Campos fosse ben sicuro di far votare le sue proposte di riforme sociali e finanziarie nell'isola di Cuba. Invece, ancor prima di passare alla prova delle Cortes, quelle riforme incontrano ostacoli fra i ministri; quello delle finanze, piuttosto di appoggiarle, si dimette; e tre colleghi lo seguono. Il maresciallo vedendosi abbandonato, dovè rinunziare alla missione che si era imposta; il Re si rivolse a parecchi uomini di Stato, ed ora è incaricato il Canovas di comporre la nuova amministrazione.

Gladstone fa un giro trionfale in tutte le città e borghi della Scozia. Il settuagenario uomo di Stato è tornato sulla breccia, e con at-

tività e impeto giovanile spande fiumi d'eloquenza contro il ministero Disraeli. Ogni giorno il telegrafo ci trasmette il sunto di due o tre suoi discorsi. È una vera crociata che prepara delle brutte giornate al ministero conservatore e bellicoso ad un tempo. Alcune elezioni parziali che devono aver luogo fra breve nella Scozia ci faranno conoscere il valore che hanno queste manifestazioni e la nuova popolarità del capo liberale. — In Irlanda poi, l'agitazione continua, ed un altro dei capi, Brennan, fu arrestato.

Non siamo ancora ben certi se Abd-el-Kader è morto o no a Damasco; ma almeno si sa che Mukdar pascià non fu assassinato dagli Albanesi come tre dispacci successivi avevano affermato con molti dettagli sanguinari. Il pascià, che conserva il titolo di vincitore (ghazi) benchè non abbia conservato il frutto delle sue vittorie asiatiche, è mandato dalla Porta con buon nerbo di truppe per effettuare la consegna di Gusinje e Plava al Montenegro. Gli Albanesi di que' distretti odiano i Montenegrini, e han preso le armi. I futuri padroni sono scesi dalle loro montagne; e si hanno ogni giorno combattimenti. La consegna, che s'è dovuta più volte prorogare, è ora fissata al 12 decembre, ma non avverrà senza sangue.

Il Re d'Abissinia move guerra all'Egitto, che s'era da qualche tempo impossessato di parecchie terre abissine. Gordon pascià, il celebre viaggiatore ch'era divenuto generale egiziano appunto in Abissinia, sarebbe stato incarcerato.

11 decembre.

Gli Eccetera della Settimana.

L'attentato di Mosca. — Miceli e Acton. — Maresciallo di Santa Chiesa e commissario di leva. — La questione Carbone a Napoli. — I restauri di S. Marco. — Il monumento al Re. — Aneddoto. —Pietro Cossa e le chiamate. — La neve.

Una volta si diceva che l'esattezza è una virtù dei Sovrani. Oramai i Sovrani devono rinunziare a questa virtù. Se sono puntuali c'è un nichilista che li aspetta al varco. L'imperatore di tutte le Russie deve la vita ad uno sbaglio d'etichetta o d'orario: il suo treno precedette il treno dei vagoni, invece di seguirlo. L'errore forse di un macchinista diventa un merito della Provvidenza; e la famosa terza sezione è capace di pigliar essa il posto della Provvidenza.

Certo che il mestiere di Sovrano diventa ogni giorno più doloroso: e quello di regicida ogni dì più feroce. Dopo le bombe che colpiscono centinaia di innocenti per non colpire un Sovrano; adesso abbiamo le mine per far saltare addirittura un treno di ferrovia.

Gl'inglesi ci han trovato il rimedio; essi consigliano allo Czar di dare la Costituzione. Non si nega che questa possa fare del bene; ma la Costituzione non ha salvato Luigi Filippo da 14 attentati in 17 anni di regno: non ha salvato Guglielmo I nè Umberto I. Contro i fanatici non c'è scampo; e la Russia poi sembra condannata al terrorismo, — in alto e in basso. Se laggiù un giorno e l'altro scoppia una rivoluzione, il 93 e la Comune parranno rivoluzioni all'acqua di rose.... Ma parliamo di cose più allegre.... per esempio dei nuovi ministri.

Nuovi davvero non sono che due: l'on. Luigi Miceli, cav. dell'ordine militare di Savoja, ed il contrammiraglio Guglielmo Acton. Quest'ultimo è un bel tipo di marinaio, piuttosto voluminoso, un po' *grisonnant* e con una faccia da cuor contento che gli procurò subito le simpatie di tutti: e se le merita, perchè, come tutti gli Acton, vale molto come scienziato e come soldato. Il Miceli invece tutto mingherlino, coi capelli e la barbetta sale e pepe; anche lui, è ancora un po' impacciato al banco ministeriale; egli deve distribuire ai popoli l'agricoltura, l'industria e il commercio, di cui non si è occupato mai. Per gli affari esteri aveva invece fatto una grande pratica, quando fu ministro degli affari esteri nel 1848.... nel governo provvisorio di Cosenza! Miceli ha la voce un po' aspra ed il gesto abbondante; quasi come il Cairoli, che in questo è degno di essere meridionale, come per le immagini e per le frasi sarebbe degno di essere seicentista. Sono scherzi di natura, come l'altro che capita al principe Chigi. Fra gli eletti all'ufficio di consigliere comunale a Roma, ci fu l'estate scorsa anche lui, l'eccellentissimo principe don Mario Chigi, successore in linea diretta di Agostino Chigi il Magnifico, principe di Campagnano, duca dell'Ariccia, signore e barone di Cessano, Magliano e Scrofano, e, dopo l'estinzione della casa Savelli, maresciallo della Santa Romana Chiesa e custode del Conclave. Il maresciallo di Santa Romana Chiesa e custode del Conclave ha diritto di batter moneta durante la sede vacante, ed il principe Chigi non ha trascurato di coniare delle belle medaglie con il suo stemma durante il Conclave del 1878. Ora, al maresciallo di Santa Chiesa è toccato per turno di rappresentare il comune di Roma al consiglio di leva. E poi c'è chi teme che il mondo non cammini abbastanza!

Invece il prof. Domenico Carbone è toccato di non dirigere le scuole comunali di Napoli, — perchè.... perchè è piemontese. Dio ci guardi dal metterci in un ginepraio, parlando dello spirito regionale o municipale che s'è rivelato in Napoli in quest'occasione. Ciò che mi ha colpito di più in tutta questa faccenda è stata l'ignoranza dei giornali italiani intorno agli scrittori del loro paese. Mio bravo e buon Carbone! che ti giovò esser celebre fin dal 1847, quando scrivesti quel *Re tentenna*, una poesia che toccò l'animo di Carlo Alberto, e che tutte le storie contemporanee ricordano? che ti giovò l'avere curato le edizioni dei classici con tanta erudizione e con tanto garbo nella biblioteca diamante del Barbèra? che ti giovò aver presieduto, con sapienza e con dignità, all'insegnamento di mezza Italia? Dopo quasi mezzo secolo di vita operosa, dedicata tutta agli studi, alle lettere, alla patria, non solo i nemici quale il *Corriere del Mattino*, ma anco gli amici quali il *Fanfulla*, ti trattarono come il primo venuto e l'ultimo venuto. Ah! se si trattasse dell'infimo romanziere o appendicista francese, tutti i giornalisti d'Italia ne saprebbero a memoria le opere. Se il De Sanctis ha detto che difficilmente si troverebbe un uomo di coscienza così intemerata e di giudizio così retto come Domenico Carbone, non ha detto che il vero. Ebbene, a tutta Napoli ciò parve un'offesa personale!

La brutta polemica si è chiusa con un bel documento: la lettera di rinunzia del dottor Carbone. "Sento, scrive al sindaco il degno uomo, sento che è cosa prudente e doverosa per me, per l'ufficio e troppe qualità mi mancano, che a ragione mi si potevano richiedere, ma quella di essere nato sul Sebeto, confesso che, dopo proclamata l'unità d'Italia, non credevo che s'avesse più ad esigere da nessun Italiano. Torni adunque la concordia tra i consiglieri, perocchè io che, nel 1848, combattei a Celmasino e a Santa Lucia per avere una patria che non terminasse al Ticino, e che, nella vita spesa in pubblici uffici, mi sentii sempre a casa mia in ogni parte d'Italia, non sarò mai per acconsentire che il mio povero nome serva ad accrescere la divisione degli animi in sì nobile e grande città." Chi scrive così pare ancora al *Corriere del Mattino*, un *travet* qualunque, un uomo colpito da alienazione mentale? Fu detto anche questo!

Che non si dice a questo mondo? Gli inglesi, per esempio, si sono immaginati che vogliamo demolire la chiesa di S. Marco! Tengono dei meeting apposta! Il Ruskin, un'autorità in fatto di cose d'arte, va a recitare un discorso a Manchester su questo argomento, dopo quelli recitati a Londra, a Birmingham, a Oxford, ecc., e lo fa annunziare nel *Manchester Examiner and Times* con queste precise parole: "S. Marco è Basilica and its distruction." Figuratevi, della gente di buona fede prendere quel "distruction" alla lettera e supporre davvero noi altri italiani capaci di distruggere un monumento per passatempo!

Però c'è un'amenità più grossa di quella del signor Ruskin; ed è l'ordine dato dal governo italiano di sospendere i lavori di restauro finchè i fabbricanti di camiciuole di Manchester non abbiano dato il loro benestare!!

* *

Intanto, mentre gli inglesi si commuovono per un monumento vecchio, il Parlamento italiano sta per decretare finalmente l'erezione di un monumento nuovo, l'arco di trionfo in onore di Vittorio Emanuele sulla piazza delle Terme Diocleziane a Roma.

Il progetto di legge è già stato preso in esame negli uffici della Camera, alla quale era stato presentato con una relazione del senatore Giovanni Battista Giorgini: un vero capolavoro: e non poteva essere altrimenti, che l'ingegno vario, potente, giovanile del Giorgini saprebbe rivestire di forme piacevoli l'argomento più ingrato. Figuriamoci questo!

Peccato che il Giorgini, scrivendo alessandrini francesi come il Boileau, distici latini come Giovenale, perfezionando contatori meccanici e compilando vocabolari della lingua italiana, non abbia mai trovato il tempo di scrivere un libro! Sarebbe certo un de' più bei libri de' nostri tempi; sarebbe bellissimo se il Giorgini, genero di Alessandro Manzoni, intimo dei Giusti e di cento altri illustri, prima deputato, poi senatore, ci narrasse un giorno con la sua schietta spontaneità il "fra le quinte" degli ultimi trent'anni di storia italiana. Sicuro! non tutti ci avrebbero gusto!

Torniamo alla relazione.

"La rappresentazione del Re — dice il Giorgini — che fu l'uomo più popolare del suo tempo deve esattamente rispondere all'immagine che ne rimane ancor viva in tutte le menti. Nessuna alterazione sarebbe sofferta. Tutto ciò che potesse alterare, smorzare, sbiadire quanto vi ebbe di più spergente e caratteristico nel tratto, nel vestire, nel portamento del Re, sarebbe una offesa fatta al culto amoroso, che la generazione in mezzo alla quale visse, professa alla sua memoria...."

Si potrebbe dir meglio?

Vittorio Emanuele è stato proprio un tipo di re che non vuol esser confuso con altri. Aveva una maestà tutta sua che sapeva non scompagnare da' modi più famigliari. Raccontano che Luigi XIV, *le grand roi*, trovandosi nei giardini di Versailles con uno dei suoi favoriti vide gente da lontano e mandò il suo compagno a vedere chi fossero. Erano degli ambasciatori degli Stati Generali Olandesi che proditatvano del permesso avuto di visitare i giardini. Quando Luigi XIV lo seppe entrò in un boschetto, si levò i guanti, si dette una pettinata, si riaccomodò per bene il fiocco di merletti della cravatta, poi si rimesse i guanti ed uscì con solennità dicendo al compagno:

"Il faut être toujours sur ses gardes vis à vis des étrangers."

È questa piccineria teatrale la raccontano come un tratto di spirito. Vittorio Emanuele si sarebbe fatto vedere in maniche di camicia e non sarebbe parso re meno potente di Luigi XIV.

Giacchè siamo sugli aneddoti raccontiamone uno inedito a proposito di Vittorio Emanuele.

Era il 1862: la Camera era occupata a regolare i rapporti fra la Chiesa e lo Stato. Un giorno, assistendo al consiglio de'ministri, Vittorio Emanuele mostrò una lettera a Terenzio Mamiani ministro dell'istruzione pubblica domandandogli se riconosceva il carattere. Il Mamiani non lo riconobbe.

— Eppure deve esserle noto, — soggiunse Vittorio Emanuele.

Difatti era una lettera di Pio IX, di cui il Mamiani conserva autografi preziosissimi per la storia. Il Papa con studiata benevolenza si rivolgeva all'animo del Re, ma concludeva con minacciarlo della scomunica maggiore se certe leggi approvate dal Parlamento fossero state da Lui sanzionate.

Vittorio Emanuele fu sul momento impressionato da quella minaccia, ma nel seguente consiglio de' ministri si riparlò della lettera. Allora il Cassinis, o il Miglietti — non ricordiamo precisamente quale dei due fosse allora guardasigilli — disse al Re che la scomunica maggiore non può essere inflitta ad un sovrano se non consegnando nelle proprie mani la bolla pontificia:

— Allora, — rispose serio il Re, — il rimedio è facile: terrò sempre le mani in tasca.

* *

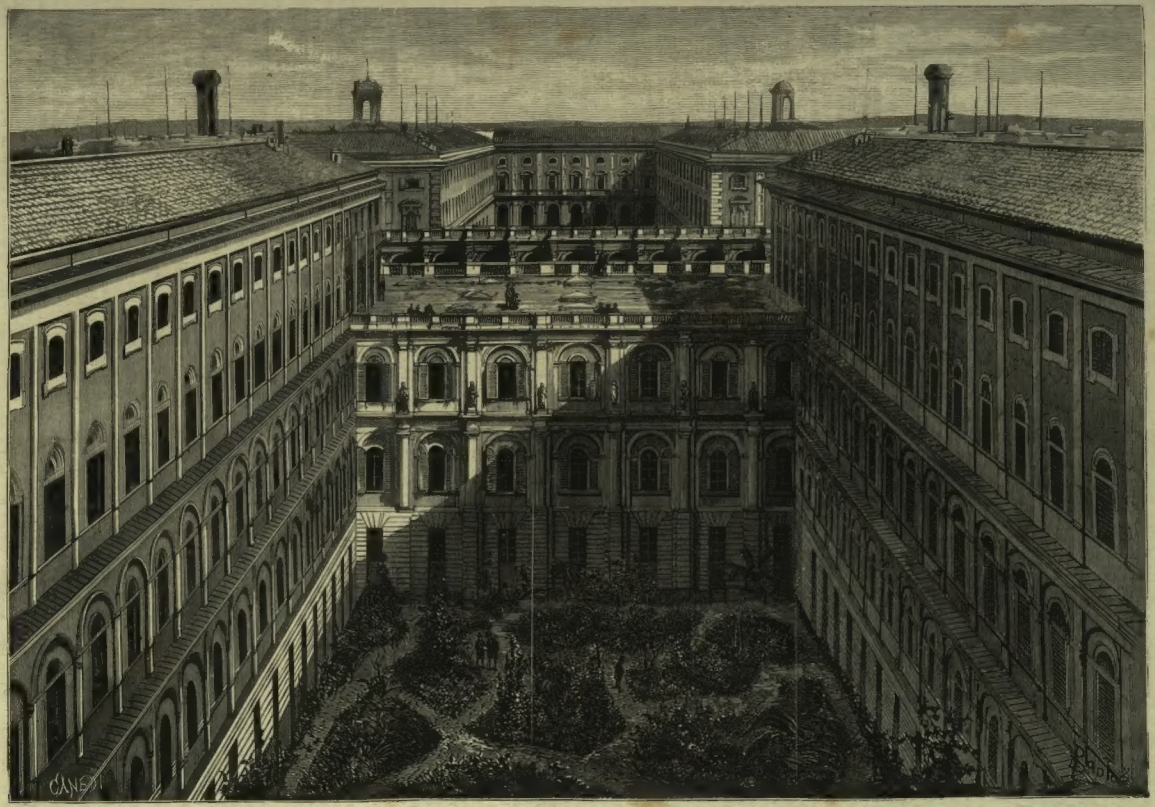
Pietro Cossa, che ora è commendatore, va di trionfo in trionfo con la sua *Cecilia*. Le venti chiamate di Milano sono diventate ventuna a Napoli, trentotto a Roma, e più un *bis*. Sicuro! s'è fatto ripetere al primo attore Pasta

.... dove è Sole è l'arte,

come si faceva ripetere al tenore Nicolini l'*Io son disonorato* dell'*Aida*. Senza bisogno di bis, ci pare già che le chiamate durante gli atti di un dramma siano tale un inconveniente a cui gli autori stessi dovrebbero porre un ter-



Roma. — Il Palazzo del Ministero delle Finanze: Cortile Centrale. (Disegno del signor Paolocci)



Roma. — Il Palazzo del Ministero delle Finanze: interno del terrazzo del Debito Pubblico. (Disegno del signor Paolocci).

mine. Sono essi che dovrebbero rifiutarsi a comparire in mezzo a un dialogo, o a una scena commovente, per non gustarne tutto l'effetto. Ciò non si vede che in Italia. Sentite quest'altra.

A Roma, all'Argentina, si è data un opera nuova del maestro Dell'Olio intitolata: *Don Riegò*. All'ultimo atto il tenore, incamminato al supplizio, canto un'aria che il pubblico trovò degna del bis. Il tenore si affrettò a compiacere i desiderii della platea, ed il carnefice vestito di rosso che lo accompagnava si fermò in mezzo al palco scenico ad aspettare che il tenore avesse finito. Volete nulla di più ridicolo?

Questo carnefice, piantato lì a sorvegliare la sua vittima, ci rammenta gli scrupoli di un patrizio ispettore de' pubblici spettacoli in un teatro di questo mondo. Si rappresentava il *Trovatore*, e cantava un tenore celebre, — salvo errore, il Bettini. Ogni sera dopo il "*Poichè la morte ognora*" veniva giù addirittura il teatro, e il tenore era chiamato fuori. Il patrizio sullodato non permettova che Bettini uscisse dalla torre senza un seguito di quattro guardie. Voleva non si dimenticasse che quello era un prigioniero.

Noi intanto siamo prigionieri della neve. Nevica perfino a Roma, a Napoli, a Palermo. Undici gradi sotto zero a Milano, quattordici a Bologna, e venti a Parigi. A Modena e a Venezia si accende il fuoco sulle piazze. A Parigi la spazzatura della neve costa 50000 franchi al giorno. Tutta l'Europa è gelata. Un inverno sì anticipato e sì rigido non si ricorda a memoria d'uomo. Poveri i poveri! Pensate a loro, umani lettori e lettrici.

Cicco e Cola.

IL PALAZZO DEL MINISTERO DELLE FINANZE

Riunita l'Italia a Roma, confermato il voto per il trasporto immediato della capitale del Regno da Firenze all'antica capitale del mondo venne subito la necessità di costruire nuovi e vasti edifizi atti a contenere i pubblici uffici amministrativi di una nazione di 28 milioni. V'era anche una ragione politica per farlo: bisognava dimostrare ai Romani ed all'Europa che ormai per l'Italia il possesso di Roma era questione di essere o di non essere e che gli italiani, come il centurione di Tito Livio — la cui statua, secondo l'idea dell'on. Sella doveva sorgere in questo palazzo — avevano detto tutti d'accordo *Hic manebimus optime*.

Vittorio Emanuele non aveva ancora pronunziato in parlamento il suo famoso: — A Roma ci siamo e ci resteremo — quando fu deliberato dal ministero di far costruire lungo la via Venti Settembre un grande edifizio che potesse contenere il ministero delle finanze, la direzione generale del debito pubblico, e la Corte de' Conti. Fu scelta quella località perchè parve che l'ampliamento di Roma, sarebbe avvenuto come in altre città presso la stazione ferroviaria: forse la costruzione di questo palazzo in altra località avrebbe dato a questo ampliamento un altra direzione più logica e meno incomoda: ma ormai è il caso di dire come Mosca Lamberti — Cosa fatta capo ha — ed adattarsi a salire sul lembo orientale della collina del Quirinale.

Questa parte della città è spesso volte rammentata nella storia di Roma antica. Qui era il famoso Aggere di Servio Tullio all'epoca dei Re; di qui si andava al campo scellerato dove si seppellivano vive le Vestali colpevoli; di qui per la via di *Nomentum* al monte Sacro. All'epoca imperiale v'erano ville e giardini e luoghi deliziosissimi, specie presso le terme fatte costruire da Diocleziane poco lontano, precisamente dirimpetto alla stazione ferroviaria, delle quali rimangono ancora tanti e preziosi avanzi, metamorfosati dal genio di Michelangelo nella chiesa della Madonna degli Angeli. Nel medio evo questa regione più lontana dal centro rimase più d'ogni altra desolata e disabitata: vi fu costruita, due o tre secoli sono, qualche villa, e precisamente dove è ora una parte del ministero delle finanze eravi il giardino de' Marchesi Olgiati, famiglia di origine milanese e notissima nella storia. Il 20 Settembre 1870, quando le truppe entrarono in Roma per la breccia di porta Pia, l'attuale via Venti Settembre (allora corso Porta Pia), era una lunga strada fiancheggiata da due alti muri che intercludevano a destra e a sinistra

Vigne e poderi
Di monasteri.

Fu qui, a destra della strada per chi si dirige a Porta Pia, che fu stabilito di costruire un edifizio lungo 300 metri, largo 120 per il ministero delle finanze, dando l'incarico della costruzione al comm. Raffaele Canevari ingegnere nel Genio Civile.

* *

Scelto un rettangolo di 36,000 metri quadrati avente il suo maggior lato parallelo alla via Venti Settembre, il primo aprile 1872 fu posta mano ai lavori di sterro per le fondamenta. Si dovette incominciare a deviare il condotto dell'acqua Felice che attraversava l'area prescelta in tutta la sua lunghezza, e non fu lavoro di poca importanza. Lo stesso fu incominciato sulla fronte minore che guarda la città; al cadere di settembre s'incominciarono l'escavazioni a sezione ristretta lungo tutto quel fianco per uno sviluppo di circa 140 metri, armando gli scavi nel modo ordinario di mano in mano che proseguiva il loro approfondimento. Le difficoltà incominciavano: il 19 d'ottobre a 9 metri sotto il livello del terreno non s'era ancora trovato un suolo non tocco, e si incontrava invece il colmo di una cava di pozzolana, con tutti gli indizi di un prossimo franamento. E difatti franamenti ebbero luogo alcuni giorni dopo e fu manifesto, contro tutte le previsioni, che esistevano delle gallerie sotterranee, probabilmente cave di pozzolana anticamente sfruttate, e che dal piano stradale fino alla sommità di queste gallerie esisteva un grosso strato di riporto, e nel resto macerie di antichi edifizi attraversate in varie direzioni da muri che ancora necessitavano l'uso delle mine per essere demoliti. Fu quindi indispensabile di spingere gli scavi al disotto del livello di queste gallerie di pozzolana fino a raggiungere un suolo perfettamente sicuro e non tocco dalla mano dell'uomo. E finalmente il 12 novembre di quell'anno 1872, trovatosi un solidissimo banco intatto di tufo terroso, s'incominciò la fondazione dei muri. Ma le difficoltà non erano terminate, anzi incominciavano appena. Vaste frane si verificarono durante l'anno 1873, occupato tutto nei lavori di scavo e di fondazione: vi furono pur troppo, per quante precauzioni fossero prese, anche delle vittime umane; e le fondazioni furono terminate solamente nel giugno 1874, cioè due anni e due mesi dopo il principio del lavoro, invece che un anno dopo, come era stato previsto. Si erano estratti 385 mila metri cubi di terra e si erano costruiti 75,000 metri cubi di muratura.

* *

I geologi e gli archeologi possono trovare un vasto argomento ai loro studi nelle osservazioni e nelle scoperte che furono fatte compiendosi questo immenso rivolgimento di terra. Una commissione composta del senatore Ponzi geologo, del prof. Cremona e dell'on. Sella relatore, si occupò specialmente delle osservazioni geologiche, e l'onor. Sella ne riferì egli stesso alla Reale Accademia de' Lincei da lui presieduta.

Quanto agli oggetti rinvenuti ed alle scoperte archeologiche fatte nell'area dove ora sorge il palazzo, basterebbero per fondare un museo e per scrivere un libro. Gli oggetti, colonne, statue, bronzi, bassorilievi, terre cotte, mosaici, utensili, essa umane seppellite forse 24 secoli prima, furono raccolti e riposti nel prossimo chiostro della Certosa. La più importante scoperta fu quella dell'opera di difesa edificata da Servio Tullio, una specie di campo trincerato cinto da un grosso muro formato da grandi blocchi di tufo diligentemente squadrati e messi al posto senza cemento, e difeso da un largo fossato: e non servirono meno alla storia topografica di Roma le rovine di edifizi addossati a questo muro, le quali dimostravano come l'Aggere Serviano avesse, fino dal cadere dell'epoca repubblicana, cessato di essere considerato come difesa della città.

Oltre all'Aggere Serviano furono trovati i vestigi del serbatojo d'acqua delle terme Diocleziane, e del *calidarium* delle terme stesse. I frammenti di un bellissimo musaico, una testa colossale giudicata il ritratto di Tito Flavio Vespasiano, una statua colossale della quale alcuni frammenti furono rinvenuti misti fra i materiali da costruzione di un'epoca posteriore, figurano fra gli oggetti scavati.

Ed una rete di gallerie e di cunicoli trovati anche a molta profondità hanno dimostrato che non si erano tentate solamente le viscere della terra per estrarne la pozzolana; ma i cunicoli tracciati sotto le antiche strade servivano manifestamente allo scolo delle acque, come lo dimostravano i sottilissimi strati di materia argillosa e calcarea di cui erano rivestite le loro pareti e le volte.

Sicchè venti secoli fa Roma aveva quello che le manca nell'anno di grazia 1879: vale a dire un igienico e ben inteso sistema di fognatura.

* *

Ho già detto, e tutti lo sanno, che il ministero delle finanze conta tanti impiegati quasi quanti tutti gli altri ministeri riuniti, cioè 2500 distribuiti fra il ministero delle finanze e le due dipendenti, ma distinte e separate, aziende: direzione generale del Debito pubblico e Corte de' Conti. Il ministero delle finanze, cui si dovrebbe aggiungere *de jure* se non di fatto anche quello del Tesoro, si compone del Segretariato generale, delle Direzioni generali del Tesoro, del Demanio e Tasse, delle Imposte dirette, delle Gabelle, della Ragioneria generale e di altri uffizi minori, ed ognuna di queste Direzioni generali conta un numero almeno doppio d'impiegati di un intero ministero degli antichi Stati Italiani, per esempio del Granducato di Toscana.

Il palazzo di Via Venti Settembre contiene questa numerosa popolazione in locali che richiedono uno speciale sistema di repartisione. Il nuovo edifizio pertanto, che fu terminato solamente nel 1876, è costituito da un corpo centrale dove ha sede il ministero delle finanze, e da due corpi laterali o fianchi, di cui quello a sinistra di chi guarda l'ingresso principale, cioè quello più vicino a Porta Pia, è occupato dalla direzione generale del Debito pubblico: quello a destra, ossia più vicino al centro della città, è occupato dalla Corte de' Conti. Ognuna di queste tre grandi parti ha ingressi, scale, cortili e prospetti separati.

I cortili sono tre; uno centrale e due laterali che prendono rispettivamente nome dal Debito pubblico e dalla Corte dei Conti. Il pubblico ha accesso soltanto al cortile centrale, molto vasto, e di grandiosa apparenza architettonica come si vede dal disegno del nostro Paolocci. Ai quattro angoli di esso si aprono gli ingressi ai piani superiori e le scale per le quattro Direzioni generali che occupano ciascuna un'ala simmetrica del fabbricato. Una scala distinta conduce al primo piano alla residenza del Ministro ed alle sale per il Consiglio, della più vasta delle quali il professore Mariani ha dipinto la volta: anche di questa l'ILLUSTRAZIONE darà il disegno in uno dei prossimi numeri. Al primo piano, nelle stanze che guardano sul cortile centrale, vi sono gli uffici del Segretariato centrale, e il gabinetto del Ministro, e le sale per le adunanze delle Commissioni; al secondo piano la Ragioneria generale.

Al pian terreno sotto i portici vi sono le Casse del Tesoro e del Debito pubblico, ed intorno al cortile sono aggruppati tutti gli uffici coi quali il pubblico può aver che fare direttamente, per pagamenti, riscossioni, cambio di titoli, spedizione di buoni del tesoro e di mandati sopra le casse dello Stato.

* *

Della superficie totale di 30000 metri quadrati occupata dal palazzo, qualche cosa più della metà è occupata da costruzioni. In altezza l'edificio ha sei piani, oltre le grandi soffitte: cioè il piano terreno e tre piani occupati dagli uffici, il piano de' sotterranei dove sono concentrati i servizi di riscaldamento, di ventilazione, ecc.; il piano delle latrine dove sono gli immensi archivi, il deposito del denaro dello Stato e la collezione completa dell'opera più voluminosa fin qui stampata in Italia.... il gran libro del Debito pubblico.

Visto da uno dei quattro belvederi posti sul

punto più alto dei due corpi laterali, lo spettacolo della copertura di questo immenso edifizio è imponente. Sulla parte centrale del tetto nasce una strada larga quattro metri, — quanto una buona strada di campagna, — e lunga un chilometro che percorre il vertice, la linea di displuvio dell'intero palazzo. La strada fa capo ai quattro belvederi, in ciascuno de' quali si trova un gran serbatoio di acqua Marcia, per mezzo de' quali qualsiasi punto del fabbricato minacciato d'incendio può essere rapidamente inondato.

L'altezza dell'edifizio sul piano stradale è di circa 30 metri: i fondamenti discendono fino a 12, in alcuni punti fino a 18 metri sotto il piano stradale, e questa grande profondità è stata utilizzata, come ho detto disopra, per disporvi grandi locali ad uso d'archivio.

Per avere un idea della capacità di questo edifizio basta dire che nella ala di fabbricato occupata dal Debito pubblico solamente da' primi dello scorso novembre, perchè terminata dopo le altre, in occasione de' funerali di Re Vittorio Emanuele, trovarono comoda stanza tre reggimenti di fanteria e la intiera legione Allievi carabinieri; senza che la loro presenza fosse neppure avvertita dagli impiegati che occupano il rimanente dell'edifizio.

* * *

La parte architettonica del palazzo non è precisamente ciò che si può concepire di più ricco e di più grandioso, e non lo può essere. Lo scopo imposto era di spendere il meno possibile: il ministero non voleva un palazzo, ma un fabbricato adatto ad essere comoda sede della vasta amministrazione. Il dato elementare era di poter dare ad ogni tre impiegati un ambiente di 4 o 5 metri d'altezza e di 15 o 20 metri di superficie. Con questo dato, e con la lunghezza del fabbricato e la moltiplicità de' piani, non poteva venir fuori che una specie di grande caserma. Però fu fatto ogni sforzo, e non inutilmente, per menomare l'effetto poco artistico quanto all'esterno: quanto all'interno poi meritano di essere vedute le sale della presidenza della Corte de' Conti, quella per le udienze pubbliche della Corte stessa, la biblioteca del Ministero, le sale del ministro delle finanze, la grande sala per le riunioni parlamentari e per il Consiglio, e molti altri locali, tutti disposti e distribuiti talmente da corrispondere nel miglior modo possibile all'uso cui son destinati.

* * *

La spesa totale dell'edifizio è difficile calcolarla esattamente. Ragguagliando la superficie coperta si avrebbero circa 500 lire per metro quadrato, cioè un totale di 16 milioni, senza poi tutto il resto: qualcosa meno però di quanto spendono i privati nel costruire una casa a Roma. In rapporti ai preventivi, il conto definitivo riuscirà superiore di un 5 o 6 0/0, risultato questo assai rimarchevole quando si pensa alle difficoltà e alla vastità della costruzione e specialmente agli ostacoli imprevedutti trovati nello scavo delle fondamenta.

L'edifizio fu eseguito con due successivi appalti. La parte sotto terra venne eseguita rapidissimamente, cioè in 14 o 15 mesi dopo terminato lo scavo, cosa affatto nuova in Roma, dove finora la costruzione di vasti edifizi procedeva assai lentamente.

I disegni e le illustrazioni di questo palazzo inviati alla Mostra internazionale di Parigi meritarono dal giurì internazionale la sola medaglia d'oro conseguita dall'Italia per opere di architettura.

Perchè il palazzo possa dirsi veramente finito mancano poi le decorazioni dei frontoni delle due facciate principali, quella sulla via Venti Settembre, e quella opposta che guarda verso Castro pretorio e piazza della Indipendenza. Queste decorazioni messe a concorso furono aggiudicate a due giovani e valorosi artisti: Pietro Costa autore del progetto di monumento di Vittorio Emanuele a Torino, ed Ercole Rosa che innalzerà la statua colossale di Vittorio Emanuele a Milano.

L'idea dell'onor. Sella di mettere nel cortile principale la statua del centurione di Tito Livio che pianta l'insegna, con sotto l'iscrizione *Hic manebimus optime*, pare sia stata abbandonata. Forse il ricordo è sembrato troppo classico.

Ugo Pesci.

NOTE LETTERARIE.

I Conservatori e l'evoluzione naturale dei partiti politici in Italia. Considerazioni di Stefano Jacini Senatore del Regno. (Milano, Brigola). Il Jacini è un uomo di Stato nel più alto senso della parola, che vuol dire un pensatore politico. La profondità dei suoi studj lo fece chiamare al governo da Cavour; e vi rimase fin dopo la guerra del 1866. Da allora, se ne sta a parte; non è uomo nè di destra nè di sinistra; di quando in quando lancia, in forma di opuscoli, degli avvertimenti. Non ne nasce uno scandalo; non provocano neppure polemiche vivaci; ma lasciano traccia. Anche nel suo nuovo opuscolo il signor Jacini si mostra una mente superiore ai partiti, e studia con grande larghezza ed equanimità le condizioni del paese. Nessuno può consentire con lui in tutto; ma tutti trovano qualche punto ch'egli ha trattato da maestro; per esempio i lati buoni ed i cattivi delle condizioni dell'Italia. Quanto ai rimedi, non comprendiamo troppo bene il modo con cui egli vorrebbe conciliare lo Stato e la Chiesa, anzi l'Italia e il Papato; egli stesso non lo indica che vagamente, e più che altro insiste nell'idea che questa conciliazione sia necessaria, e che bisogna pensarci. Non crediamo che una tale questione possa essere risoluta, e neanco discussa, facendo astrazione dalle lotte di partito; ma ammettiamo col Jacini che vi sono tre questioni nazionali che potrebbero restare sempre all'infuori delle gare di parte, e queste sono: la politica estera, il decentramento amministrativo, la riforma elettorale. Riguardo a quest'ultima, l'autore ritorna alla sua idea prediletta del suffragio universale a due gradi; una idea che ci è parsa sempre molto saggia, e che permetterebbe di dare il suffragio anco ai non abbienti, anco a quelli che non sanno leggere e scrivere, ma per sono cittadini che pagano l'imposta del danaro o quella del sangue.

* * *

Carlo Goldoni studio di P. G. Molmenti. (Venezia, F. Ongania). Il nostro egregio collaboratore ha ottenuto testè un cospicuo premio nel concorso aperto dall'Istituto veneto per un lavoro sulla vita intima di Venezia sotto la Repubblica. Questo lavoro uscirà presto a Torino dagli editori Roux e Favale, e intanto il Molmenti continua a girare intorno alla vita e le opere di Goldoni, sua antica predilezione. E già la terza e quarta edizione del suo opuscolo ch'è andato ingrossando, e niente impedisce che ingrossi ancora. Anzi è desiderabile; giacchè fin qui l'unica fonte a cui l'autore ricorre sono sempre le Memorie dello stesso Goldoni; e certamente chi consultasse altre Memorie contemporanee, come quelle del Gozzi e del Gorani, come le lettere e i giornali francesi del tempo, potrebbe fare un lavoro più nuovo e molto curioso. C'è anco qualche equivoco da schiarire; per esempio, a pagina 57 si narra che Luigi XVI accordò al Goldoni una pensione annua di 1200 lire, e solo cinque pagine dopo è detto che la Convenzione ridusse quella pensione da 4000 a 1200. Ciò dipende dalla abbondante facilità con cui il nostro Molmenti scrive, ed egli ne ha il compenso, che è sempre letto con facilità e con piacere. I suoi giudizi poi sull'opera e sul valore del commediografo veneziano sono molto rapidi e molto giusti; come l'edizione del signor Ongania, che ringiovanisce i vecchi tipi, è elegantissima.

* * *

Studi sulla letteratura contemporanea di Luigi Capuana. Prima serie (Milano, Brigola). Parlando molto male di un recente romanzo di questo scrittore siciliano, abbiamo riconosciuto in lui le qualità di un novelliere di prim'ordine. E quelle di un critico eminente, possiamo aggiungere ora. Fra noi gli articoli di critica non interessano che gli autori; il signor Capuana ha saputo interessare anche il pubblico. Infatti le sue appendici nel *Corriere della sera* sono molto gustate; ed ora che vengono raccolte in volume, avranno lo stesso successo con maggior durata. Egli è che ogni articolo del Capuana è un lavoro accurato; e dà una idea dell'autore e del libro di cui egli parla, per cui soddisfa anco chi non conosce o non conoscerà mai quell'autore o quel libro. Egli è della buona scuola; esamina l'opera in relazione con chi l'ha scritta e col tempo in cui fu scritta: non esclusivamente in relazione colle teorie letterarie del critico. Questi studi speciali non sono difficili a farsi per gli autori stranieri a proposito de' quali i documenti abbondano, cosicchè si lavora, per così dire, sul già fatto, e molte critiche hanno tutta l'aria di traduzioni. Ma il signor Capuana ha il merito di procedere con lo stesso sistema laborioso per gli autori italiani, anche i meno noti: accanto agli studj su Zola, sui Goncourt, su Gautier e Michelet, troviamo quelli su Prati, Aleardi, Settembrini, Stecchetti, Rapisardi, Fontana, Gualdo, Sacchetti, Navarro, Vigo, Pitrè, Salmini. È quanto sia sereno il giudizio del signor Capuana si vede nello studio sull'Aleardi: egli, che pure appartiene a tutt'altra scuola, giudica il poeta veronese con molta imparzialità, e si tien lontano dalle denigrazioni che son di moda adesso, come le apoteosi eran di moda vent'anni fa. — La vera divisa di questo critico non è quella un po' confusionaria del De Meis ch'è messa in testa al volume, ma piuttosto l'avvertenza sua propria che si legge a pag. 238, e che si accosta alla teoria del Taine; essere cioè "pericoloso il giudicare certi artisti e certe opere d'arte fuori del loro tempo e delle circostanze che li produssero." L'applicazione di questa savia teoria è il merito del signor Capuana, e rende così saporiti i suoi studi critici.

* * *

Nouvelles napolitaines par Marc Monnier. (Paris, Lemerre). È un libro italiano. Non solo per il soggetto, ma anche per l'autore. Il Monnier è nato per caso a Firenze da genitori francesi, visse lungamente in Italia, specie a Napoli; ora è a Ginevra, professore e rettor magnifico dell'Università. A nessuno scrittore straniero il nostro paese deve tanta gratitudine quanto a lui. Nessuno più di lui fece conoscere, apprezzare ed amare l'Italia e gl'italiani in tutto il mondo civile, per mezzo del *Débats* e della *Revue des Deux Mondes*. Da circa trent'anni egli è collaboratore assiduo de' giornale e della rivista che sono i più letti e i più apprezzati dalle classi colte ed elevate di tutto il mondo; ed ogni suo scritto sotto le più variate forme è stato quasi sempre dedicato all'Italia, di cui egli è un innamorato non solo, ma anco un conoscitore profondo. I suoi articoli sono diventati volumi. Chi non ricorda quello così simpatico che uscì proprio nel 1859: *L'Italie est-elle la terre des morts?* Fu come un manifesto a nostro vantaggio. Non era l'Italia dei monumenti e dei quadri, delle geografia e della storia ch'egli ammirava; ma rivelava al mondo sorpreso quanta vita operosa si nascondesse nella penisola tiranneggiata, e faceva conoscere gli uomini che onoravano il nostro paese nella scienza, nelle lettere e nelle arti, pur trovandosi nelle più infelici condizioni politiche e sociali. Cinque anni dopo un suo opuscolo successissimo: *L'Italie est l'opera* raccontava i miracoli che in un solo quinquennio di libertà s'erano fatti sotto tutti i rispetti, ma specialmente nell'istruzione pubblica e nei lavori pubblici. Non riparlerò della sua descrizione popolarissima di *Pompei e i Pompeiani*, della sua vita di Garibaldi, del l'opuscolo sulla Camorra; ma voglio aggiungere che tuttodì, se un nuovo astro sorge in Italia, è il Monnier che lo segnala al mondo or nel *Débats*, or nella magna rivista di Parigi, or nella celebre ed antica *Bibliothèque universelle de Genève* ch'egli dirige e che in ogni fascicolo contiene una diligentissima "Chronique italienne." De Amicis, Carducci, Stecchetti devono a lui la celebrità che si presto acquistarono al di là delle Alpi. Ma il Monnier è anche poeta e novelliere. Queste *Nouvelles napolitaines* che dapprima ebbero l'onore di comparire nella più celebre delle Riviste, sono veramente squisite. Alla descrizione esatta e pittoresca della vita napolitana si unisce un'amenità di racconto, una originalità, un brio che innamorano. Le novelle sono tre: *Donna Grazia, Carmela, Miss Uragano;* e poichè presto useiranno anche in veste italiana, ci basti averle annunziate.

* * *

En Orient, dramos et paysages par Mme Lydie Pashkoff. (Paris, Sandoz et Fischbacher)



Scalone del Ministro.



Cortile della Corte dei Conti.



Roma. — Il Palazzo del Ministero delle Finanze



Prospetto della Corte dei Conti.



Galleria che precede la residenza del Ministro.



sulla Via della Cernaja. (Disegni del signor Paolocci)

Anche questa gentildonna russa che scrive francese e italiano con pari felicità, è una nostra cara conoscenza. Nell'ILLUSTRAZIONE dell'anno III e IV, fu pubblicata la sua interessante novella: *una strage in Oriente* che in questo volume ricomparisce sotto il titolo: *Hannah pacha*, tranisene ad altre tre: *Djallibeh o la bella del Libano*, *In quarantena nel golfo di Smirne*, *un'avventura al Cairo*. La signora Pashkoff racconta e descrive dal vero: essa ha vissuto nell'intimità dei gran signori di Damasco e del Cairo, come coi solitarj del Libano e gli Arabi del deserto: essa s'è assisa a' piedi delle rovine di Palmira, cui descrisse nel "Giro del Mondo", all'ombra delle Piramidi e nel palazzo del Gezireh; e da per tutto con quella potenza di assimilazione che i Russi hanno, ha afferrato nelle linee grandi e nelle piccole i tratti di ogni paese e di ogni società. Questo libro ci arriva tanto più grato, in quanto che esso con la sua data del 1880 è la più sicura smentita alla voce corsa poco tempo fa che la bella e intrepida dama avesse posto fine a' suoi giorni a Pietroburgo. Essa vive invece, e pubblica dei libri molto interessanti.

* *

IL MIO MAESTRO. Studio del vero. (Milano, G. Civelli. 1879, in-8.°). — Al suo illustre maestro, Gian Domenico Romagnosi, volle uno dei superstiti e più illustri scolari dedicare una biografia, la quale servisse a far conoscere alle maestre del Pio Istituto dei bambini rachitici in Milano di che grand'uomo sia il busto che vi si vede nel peristilio. Lo scolaro è Giuseppe Sacchi, che narra come il Romagnosi, fin dai più giovani anni, mostrasse grande amore per tutto ciò che annunziava l'ordine e l'armonia della natura. E a studiarlo gli furono di guida le *Contemplazioni della natura del Bonnet*, quelle stesse su cui s'appoggiò per scrivere il proprio testamento poco prima della morte, avvenuta tra il sette e l'otto di giugno del 1834. Alle matematiche ed alla fisica attese con indicibile ardore, nulla sfuggendogli di quanto apprendesse o mandasse a memoria, sicchè, già assai avanti negli anni, ricordava ancora più centinaia di opere, specialmente la *Bibbia* e il *Corpus Juris*, le quali, era solito dire, "innanzi alla sua memoria le rileggeva." A trent'anni pubblicò la *Genesi del Diritto Penale*, ove fermi così grandi prova di valentia negli studi giuridici che il ministro francese Cambacérès, letta la sua relazione sul nuovo codice penale, disse "che la prima volta in cui era stato concesso agli Italiani di fare un Codice lo avevano creato perfetto". Ma se grandi furono le lodi che gli toccarono in Italia e fuori, se grande fu la fama che raggiunse, ben diversa, anzi opposta al suo merito, fu la fortuna; caduto il primo Regno d'Italia, il governo austriaco lo perseguitò, gli proibì le lezioni private di legge, gli tolse il libero esercizio dell'avvocatura, cercò isolarlo e spegnerlo colla fame. Se non che la nostra città, sempre madre tenerissima, gli si mostrò larga d'affetto e di soccorsi, e la gioventù, fra la quale primeggiarono Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari e Giuseppe Sacchi, accorse la sera numerosa e riverente ad inspirarsi nella sua maschia parola, a nutrirsi la mente nella sua profonda dottrina. Ma, nel soccorrerlo, era necessario usare assai riguardi e sotterfugi, onde una sera, volendo il suo amicissimo Azimonti condurlo al teatro della Scala a sentirvi la Malibran, a lui, privo persino di abiti, si fece credere che "meglj indumenti fossero un riposto avanzo della sua vecchia guardaroba. A tale misera condizione aveva ridotto l'Austria il grande patriota, il grande restauratore della civile filosofia in Italia!" — La biografia è scritta coll'amore di un discepolo e con quella forma semplice, alla buona, che sa nascondere la dottrina e rendere piacevole la lettura anche delle opere lungamente meditate.

☞ *Crediamo necessario di portare a notizia comune che noi non abbiamo autorizzato chicchessia a fare o ricevere associazioni alle nostre pubblicazioni, all'infuori de' Libraj nostri corrispondenti.*

CORRIERE DI PARIGI.

Il signor Gabriele Ranvier, uno degli eroi-martiri più noti della Comune, essendo morto, i suoi amici lo hanno sotterrato: il che vi parrà naturale; e io non dico di no, benchè le ossa dei martiri si conservino nell'oro alla divozione dei fedeli.

Lo hanno dunque, un po' coll'aiuto del beccamorti, calato in una fossa al Cimitero *Lachaise*, giovedì scorso, all'ora stessa in cui, ridivenuta capitale, Parigi vedeva inaugurarsi al *Palais-Bourbon* la nuova sessione del Parlamento. Erano (non qui, laggiù) un cinquecento persone, tutta brava gente dal cuore sensibile che non può darsi pace e soffre pensando che a Numea ci sieno ancora dei proscritti. E proscritti, signore Iddio! perchè? Per avere voluto fondare la vera repubblica, quella che non mente allorchè si vanta di essere il regno della libertà, dell'eguaglianza e della fraternità. Dov'è oggi la fraternità? il signor Gambetta ha molti milioni e non li divide con nessuno. Il suo cuoco è, dicesi, il più detto e il più abile di Parigi; ma i prelibati manicaretti che ingrassano l'eletto di Belleville, quale dei suoi elettori li ha gustati? Egli abita un palazzo reale e noi una soffitta. Bella eguaglianza davvero! E che dire poi della libertà che ci si lascia? Basta ricordare il caso del cittadino Humbert! basta dare un'occhiata attorno! Non siamo noi forse qui sorvegliati? Volete scommettere che se io alzo un po' più la voce e grido: *Evviva Rochefort! Evviva la Comune! Abbasso i gendarmi!* questi schiavi della Corsica, che ci seguitano da per tutto, mi pigliano pel collo e mi strascinano a Mazas?

Gli oratori hanno finito col domandare al Governo l'amnistia generale. Guai a lui se la rifiuta! Oggi si esprime un voto e si domanda con più o meno di cortesia, ma domani *si esigerà!* Chi è il Sovrano, di grazia, chi è il padrone, se non il popolo?

Il popolo, magica parola! Esso era una volta la riunione dei membri più poveri e meno colti della società, oggi è un non so che essere misterioso e grande come la natura, umano e divino come Cristo. Tutto è in lui, virtù. Egli è la fonte di ogni diritto: in lui sono riposte la sapienza e la giustizia; egli è infallibile al pari del Papa e al par di Dio egli è impeccabile!

Tu che curvandoti incensi questo nuovo idolo, perchè ti maravigli se un altro, altrettanto educato, incensa, curvandosi, Leone XIII o il conte di Chambord? Sei tu sicuro di essere più savio di lui? "An quicquam stultius quam quos singulos sicut operarios barbarosque contemnas, eos aliquid putare esse universos?" diceva un console di Roma.

Altrimenti pensano, o piuttosto, altrimenti parlano i tribuni di Parigi. Uno di questi, che comincia ad aver riputazione gridando allo czar nel 1867: *Viva la Polonia!* il signor Floquet ha fatto domenica l'altra, in un teatro, una lunga e ardente *conferenza* contro l'*Assommoir*.

Questo libro è, secondo lui, una spudorata calunnia del popolo, il quale non ha punto l'odore ch'esalano Lantier e Coupeau. Esso lavora più che non beve. Se non dalle sue, da quali mani sono uscite le maraviglie dell'industria che il mondo intiero ha ammirate nell'ultima Esposizione? I suoi amori sono casti; e poi, egli ha una passione: la politica; egli ha una fede: la repubblica. Perchè il signor Zola non ha dato questo gran lato del popolo? Egli ha non fatto che una satira cogli elementi di un'epopea!

C'è un po' di vero, credo, nelle accuse del signor Floquet; ma l'*Assommoir* è un'opera d'arte, e l'arte, lo abbiamo detto e ridetto, idealizza ciò che tocca. Il male come il bene pigliano tra le sue mani proporzioni maggiori e si tingono di colori più vivi che nella realtà.

Un'altra *conferenza* di genere diverso ha dato materia alle conversazioni parigine. Un attore comico, molto applaudito e molto adulato, un po' pel suo merito e più per quello del signor Gambetta, di cui egli è amicissimo, ha lungamente, e non senza enfasi, esaltato l'arte sua ponendola accanto alle più sublimi. Fra un sommo poeta e un sommo artista drammatico, egli non ammette la minima distanza: ambedue regnano sui cuori dalla stessa altezza. Kean è uguale a Shakespeare, Rachel a Racine; Talma vale Michelangelo, Frédéric Lemaitre vale Tiziano! E tutti questi paradossi che fan pietà, sapete perchè? Per ottenere dall'opinione pubblica ciò che scioccamente essa nega in Francia ai commedianti: il diritto di far parte della Legion d'onore, la più numerosa delle legioni. E il signor Coquelin si pretende repubblicano! Nessun giornale, ch'io sappia, ha fatto risaltare la contraddizione flagrante dei principii coll'ambizione del valente artista: tanto è ancora anti-democratica l'educazione dei Francesi!

La maggior parte di quelli che devono un nome e qualche scudo alla predicazione dei dogmi dell'89, sostiene già da parecchi mesi la necessità del divorzio, che sarà probabilissimamente ristabilito, non ostante l'opposizione dei cattolici. Fra questi primeggia un prete, amico di Alessandro Dumas, il padre Didon, che ogni domenica fa andare in sollucchero le contessine e le marchesine del nobile sobborgo. I giornali pubblicano le sue omelie e il sacro oratore non rifugge dalla compagnia profana dei giornalisti che, nelle fumose sale di redazione, lo vedono sedersi accanto a loro e, cianciando e tabaccando, ritoccare le sue bozze.

Uno degli argomenti da lui messi in campo per sostenere la legittimità del matrimonio indissolubile, è questo più che paradossastico: la morte sola vi scioglie dai doveri di *padre* come di *figlio*, e la morte sola può sciogliervi da quelli di *sposo*. Chi non vede che fra i tre termini la correlazione non è uguale? E la natura che mi fa *padre* e *figlio*: sono questi ambedue vincoli necessarj, che la volontà umana non ha formati e che quindi non può spezzare; mentre invece è la volontà umana che mi ha fatto *sposo*, e la natura ignora il matrimonio istituito dai legislatori, che lo approprirono alle credenze, ai costumi, al clima ciascuno del suo paese e della sua età.

Aspettiamo, per riparlare del divorzio, lo scritto che su questa materia va preparando il Dumas. Egli ci ha regalato intanto le due nuove prefazioni che vi ho annunziate. L'una, molto prolissa e libera, spiega il concetto di *monsieur Alphonse*, l'altra, migliore, secondo me, serve d'introduzione all'*Etrangère*. È un pochino scucita; ma si legge tanto volentieri! Esordisce col dimostrare la vanità delle teorie di E. Zola e la necessità della convenzione nell'arte in genere e, più particolarmente, nell'arte drammatica.

"La peinture de la vérité en public a des limites et l'auteur du roman dont nous parlions tout à l'heure a dû le reconnaître lui-même, quand il a voulu tirer un drame de ce roman. Comme il ne voulait pas se dégager et qu'il sentait l'impossibilité d'appliquer ses théories (il avait cependant la une belle occasion), il a confié l'exécution de sa pièce à *des hommes de théâtre*, dont le premier soin a été de ne pas laisser dans l'œuvre destinée à la scène une seule des expressions qui faisaient la saveur particulière de l'œuvre imprimée. Et quand il a fallu qu'un des personnages tombât du haut d'un échafaudage sur le pavé, représenté d'ailleurs par des planches, on a dû renoncer à la vérité absolue, et s'en tenir à un modeste mannequin."

Io l'aveva detto a Zola che, se l'artista rifiutava di fare il salto, doveva farlo lui stesso e sacrificarsi bravamente alla verità. Che cosa è un apostolo che preferisce la sua vita alla sua fede?

Lo Zola ha risposto al Dumas negando e ritrattandosi in parte; ma, per la prima volta dacchè il signor De Sanctis ha detto ch'egli è l'*anima* della Francia che pensa, il celebre pittore dei vizii de' nostri tempi ha trovato un motto arguto. Egli ha trascritto questo passo della prefazione dell'*Etrangère*: — "Il faut être d'une outrecuidance aiguë, voisine de l'hémiplégie ou de délirium tremens, pour s'imaginer qu'on fait des révolutions en littérature et qu'on est un chef d'école. On peut avoir autour de soi quelques besoigneux, quelques naïfs et quelques malins qui vous disent ces choses-là par nécessité, par ignorance ou pour se donner le spectacle de la sottise d'un homme célèbre, mais il ne faut pas les croire." E dopo averlo trascritto: "Voilà un passage", ha egli tranquillamente soggiunto, "qui a dû être fort désagréable à Victor Hugo."

La prima parte di *Nand* è finita. Mi assicurano che, per timore di essere sospeso, il *Voltaire* ha soppresso parecchie descrizioni e fatti alcuni mutamenti di parole: tanto meglio per l'editore del volume! Quante edizioni se ne smaltiranno in un anno? Io ho qui sotto gli occhi un romanzo scritto da una donna affatto sconosciuta, il quale, uscito appena dalla bottega del libraio, è già alla terza ristampa.

— Brava! le dicevo io l'altra sera, non senza un tantino di maraviglia.

— Avete letto? mi domandò lei, guardandomi tra mesta e vergognata.

— Non ancora.

— Ebbene, quando avrete letto, capirete tutto: il mio libro è immorale. E poi, sapete che cos'ha fatto l'editore? Ha riprodotto sopra un foglietto un articolo virulento contro la mia immoralità e l'ha mandato sotto fascia....

— A chi?

— A tutte le....

— Davvero? E non avete avuto che tre edizioni! Tre mila lettrici su sessanta mila!

D. A. PARODI.

CARA REALTÀ

NOVELLA.

III.

— Tocca a voi, egregio avvocato, — disse Bianca.

— A me?

— Sicuro: gli altri hanno narrato, narrate anche voi.

— Che cosa?

— Il vostro primo amore.

— Non ne ho avuto.

— Avete cominciato dal secondo, come nei veglioni!

— Signorina!

— Insomma, — disse Ernesto, — perchè, caro Angelo, non vuoi subire la legge? Tu, un difensore della medesima! La nostra graziosa legislatrice, signorina Bianca Raimondi, quando siamo giunti, ci ha detto che il suo signor zio ha una forte nevralgia: quindi stassera niente ballo e niente musica. Discorriamo dunque — e trattandosi di discorsi, cedo la parola ad una delle signore.

— Ed io la raccolgo, — continuò Bianca — Di che si doveva discorrere? Le conversazioni serie sono escluse; la letteratura è messa fuor della porta a causa del *moderno dissidio* fra il realismo e l'idealismo. Dir male del prossimo, è una cosa vecchia e stantia, non ci è più gusto. Abbiamo cercato un soggetto ricchissimo, nuovissimo, barocco, ingenuo, ridicolo e sincero: all'unanimità è stato decretato il *primo amore*. Le signorine hanno permesso ai signori uomini di narrare, con le debite restrizioni mentali. Qui ognuno lo ha fatto.

— Io ho parlato di mia cugina Elisabetta, — sospirò un piccolo provinciale.

— Io della mia bionda vicina che non ho più vista.

— Io di Genovieffa, la cucitrice di bianco di mamma.

— Io della figlia del mio professore di calligrafia.

— Io della istitutrice di mia sorella.

— Io di Caterina che avrei voluto sposare e non ho potuto.

— Io di Luisa, che non avrei voluto sposare ed ho sposato, — mormorò Ernesto, conchiudendo

— E stata decretata una medaglia di bronzo all'ingegnere Ernesto Gherardi, che ha sposato il suo primo amore, — pronunziò con gravità Bianca. — Ora, carissime signorine, il solo avvocato Angelo Goffredi si rifiuta ubbidire al nostro decreto, mentre noi altamente sospettiamo che il suo primo amore sia qualche cosa di molto misterioso, di molto interessante. Chieggo a voi di costringerlo con tutti i mezzi....

— Nessuna ballerà più con lui, — disse la vivace Delfina.

— Nessuna discuterà più con lui, — disse Giorgetta, una emancipatrice.

— E nessuna lo sposerà più, — saltò su quella furba di Marina, guardando sua sorella Bianca.

— Ma, signorine....

— Noi attendiamo, — disse Bianca, piegando le braccia.

— Lo volete proprio? — chiese Goffredi, decidendosi. — Riderete....

— Rideremo, — comunicò Bianca all'adunanza.

— Alle mie spalle....

— Alle sue spalle.

— Ed io con voi....

— E lui con noi.

— Il prologo è lungo, — osservò Marina.

— Ma la storiella è breve. Quando venni dalla provincia, sei anni or sono....

— Se cominci dai tempi preistorici, chieggo il permesso di andare a cena, — interruppe Ernesto.

— Se interrompete, Ernesto, vi tolgo la medaglia, — disse Bianca severamente.

— Obbedisco.

— Dunque, — riprese Goffredi, — avevo allora il cervellino scombussolato dalla poesia. Studiavo poco, abborrivo l'Università ed i libri di legge, adoravo ciecamente Leopardi. Scrivevo anche dei versi....

— Che non ci reciterete, — soggiunse quella maliziosa di Marina.

— Che non vi reciterò, — continuò, inchinandosi, Angelo. — Avevo la solita fissazione di essere un genio incompreso: lasciai crescere i capelli e la barba, trascurai il vestito, non pranzai che per sostenermi. Non bastò: cercai una donna...

— E la trovasti; ne ringrazio il cielo, — mormorò l'incorreggibile Ernesto.

— Hai torto, perchè non la trovai; nessuna donna che incontravo, mi pareva che potesse incarnare il mio ideale. Infine, disperato dalle mie inutili ricerche, mi posi a scrivere lunghe lettere ad una sconosciuta....

— Nessuno ti rispose, l'affare si allunga, — disse con voce desolata Ernesto.

— T'inganni da capo, perchè mi fu risposto. La buca delle lettere, era il mio scrittoio. Chi fosse la fanciulla non l'ho mai saputo, e da quel fior di matto che ero, non volli chiedergliele: ma mi entusiasmai, scrissi di nuovo, un'altra sua risposta, una corrispondenza nutrita. Ella mi amava senza conoscermi, io dei pari, le fole poetiche ci annebbiavano la testa....

— Come si chiamava? — chiese Marina.

— Vi permettiamo cambiare i nomi dei vostri personaggi, — disse rapidamente Bianca.

— Si chiamava.... Laura; il nostro amore durò tre mesi e mezzo. Quante stranezze in quel tempo! Le dedicavo i miei versi, glieli facevo leggere....

— In seguito dei quali ella è morta; pace all'afflitta anima. La storia è finita, — annunziò Ernesto.

— Se non tacete, mando a chiamare la signora Luisa, vostra moglie, — minacciò Bianca.

— No, per amor di Dio!

— Invece di pensare un po' all'avvenire, — riprese Angelo, — noi spaziavamo nei cieli azzurri, facevamo della filosofia, del sentimento: la fanciulla mi teneva testa. .

— Ma chi era, donde veniva?

— Ripeto che non me ne volli informare. Quel segreto, quel mistero eran cose da lusingare la mia fantasia: credevo poterla amare per una eternità a quel modo. Ma essa si stancò prima di me di quei voli sublimi e cominciò a rader terra; me ne addolorai, fu inutile. Lei pretendeva questo e quell'altro: pretensioni naturalissime, ma che allora mi parvero mostruose. Mi vedevo disilluso, ingannato. Lei mi chiese il ritratto: non avrei voluto darglielo, era un dono troppo materiale: pure glielo lasciai, essa mi lasciò il suo. Qui fu il colpo.

— Era brutta? — chiesero tutte le signorine, salvo Bianca.

— Non lo so, la guardai un sol momento, mi parve orribile. Forse era simpatica, ma era tutto il contrario di quello che avevo sognato, proprio l'opposto: bruna e vivace, mentre la volevo bionda e languida.

— Vi piacciono le bionde? — domandò Bianca.

— Mi piacevano. Gettai il ritratto, senza avere il coraggio di riprenderlo, disgustato del viso come del cuore di Laura. Posi le lettere, la fotografia e tutto, sul tavolo, — me ne andai, molto afflitto, a cercare un'altra casa; stetti ammalato otto giorni.

— Ed è finito?

— Moralità: riprovazione in due materie alla fine dell'anno, ramanzina di mio padre, esame di riparazione. Unite con un po' di buon senso che rinasceva, col dolore dei due disinganni, ed avrete per risultato la fine del periodo poetico.

— E mai avete saputo chi fosse l'incognita? — domandò Annamaria.

— Mai; in casa vi era la padrona, una vecchia, e la serva, un'altra vecchia. Non osai interrogarle. Dopo ho pensato qualche volta a quella buona giovinetta, che aveva il difetto di essere più saggia di me: mi pare di averle commesso un'ingiustizia. Ora mi appare nebulosa e lontana come un'eroina di romanzo....

— Signorine, Goffredi minaccia di ridiventare poeta; il pericolo è imminente, — interruppe Ernesto.

— Non temete, è passata l'epoca. Sto nel periodo degli affari ed entro in quello del matrimonio....

— Sta bene, sta bene, — disse Bianca. — Signori, chi spiega la sciarada di Goffredi? Chi era la fanciulla?

— La vecchia padrona: questi casi si sono visti.

— La serva: ho letto questo in un romanzo francese.

— Bah! un amico di Goffredi che lo ha mistificato.

— La nipote della padrona, giunta dal convento.

— La vicina.

— La figlia del portinaio: adesso queste vanno alla scuola e leggono romanzi.

E la discussione durò molto vivace, senza che si potesse avere una versione logica o illogica. Goffredi crollava il capo, come uomo incredulo. Bianca non propose e non accettò alcuna ipotesi. All'una dopo la mezzanotte, tutti rimasero d'accordo.... che era tempo di andarsene a casa

(La fine al prossimo numero).

MATILDE SERAO.

LE TOMBE DEGLI SCALIGERI
IN VERONA.

In uno degli ultimi numeri [1] abbiamo dato la veduta del monumento innalzato in Ginevra al duca di Brunswick, avvertendo che quel monumento è una copia in grande di quello di Can Signorio in Verona; avendo dato la copia ora diamo l'originale.

Il monumento copiato in Ginevra è il secondo della nostra incisione: quello esagono, del fondo, il più ricco e più adorno.

La statua di Can Signorio a cavallo, armato, col a lancia in pugno sta in cima alla piramide che sovrasta il monumento ed il suo corpo giace nell'arca istoriata accolta sotto l'edicola, e sui

[1] Vedi N. 44 (2 novembre)

quattro lati della quale sfila una processione di figure marmoree. Trenta statue tra piccole e grandi stanno appollaiate nelle edicole angolari, nella loggietta della base del gruppo equestre e sui frontoni delle cuspidi che sovrastano ai sei archi gotici sostenuti da colonnette torse elegantissime.

Alla finezza architettonica non corrisponde la finezza del lavoro di scultura, che ha un impronta di realismo primitivo e ingenuo.

Il monumento fu fatto alzare da Can Signorio un anno prima della sua morte nel 1374, e costò diecimila fiorini d'oro.

Sul fregio dell'arca, dove si trova l'epigrafe, sta il nome dell'artefice: Bonino da Campione



Verona. — Tombe degli Scaligeri. (Disegno del signor Bonamore da una fotografia).

della diocesi milanese: *Hoc opus sculpsit et fecit Bonimus de Campilione Mediolanensis diocesis.*

Il monumento che sorge sul dinanzi è quello del padre di Can Signorio, Can Martino della Scala, morto il 1351, dopo essersi fatto anch'esso alzare il sepolcro da vivo.

Altri monumenti più semplici, alcuni in forma di enormi casse di pietra rossa di Verona, d'un sol pezzo con un pesantissimo coperchio, stanno nel breve recinto chiuso dall'elegantissimo cancello che fa un sì pittoresco contrasto coi lavori di marmo e dà loro per contrapposto un aspetto robusto senza menomare l'eleganza delle membrature e delle decorazioni.



Bufalo incanta i serpenti a sonagli.



I serpenti di Bufalo, e lo stato maggiore inglese.



Chiaramonte il Rosso incalza gli Highlander.



Chiaramonte il Rosso prende Boston d'assalto

Dal nuovo romanzo di Assollant: *Chiaramonte il Rosso.*

CHIARAMONTE IL ROSSO [1].

Ecco un romanzo che avrà un grand'incontro come lo ebbero *Le avventure di Corcoran* dello stesso autore.

Anche *Chiaramonte il Rosso* è un uomo terribile e amabile, anch'esso è uno splendido rappresentante della razza europea in un'ambiente esotico, e se il Corcoran si fa ammirare nel mondo Asiatico, tra gli splendori della morta civiltà dell'India, Chiaramonte il Rosso riesce magnifico nelle foreste vergini del Canadà, in mezzo alle tribù selvaggie, nei grandi laghi, sulle immense fiumane dell'America.

L'Assollant non fa romanzi di tesi sociali, nè mette in scena le influenze patologiche sulla psicologia, nè sa dove sia una Corte d'Assise; egli è romanziere poeta, ariostesco; un sentimento cavalleresco, di tinta un po' moderna un po' antica, è in lui il fomite, la leva, d'una fantasia inesauribile nel creare ambienti, figure, tipi, casi sorprendenti, catastrofi inaspettate, soluzioni straordinare.

Chiaramonte il Rosso è l'incarnazione di due tipi umani bellissimi.

Uno dei due elementi di quest'originale personalità è l'ideale del nobile all'antica, indipendente e sovrano nel suo castello, buon principe e padre dei vassalli, ligio al re quando è il capo della nobiltà, rivoltoso quando intacca il sistema feudale, generoso, quanto terribile, nemico d'ogni bassezza, sempre pronto a mettersi allo sbaraglio nei momenti del pericolo.

Creando l'unità della Francia, Richelieu domava colla mannaia e colla guerra quei fieri vassalli; Mazarino ne affogava l'alterezza nelle servilità dorate della Corte, ma un superstite alle due persecuzioni, un *Gatz von Berlichingen* francese, impossibile nell'ambiente di Luigi XIV, fugge nel cuore del Canadà, vi diventa l'anima della colonizzazione francese, si fa temere e amare dagli Indiani, che gli danno il nome di *grand' orso nero*, sposa l'erede dell'ultimo gran capo degli Eriè, un altro eroe d'un mondo ormai scomparso, e da quest'unione nasce Chiaramonte il Rosso, che incarna i due tipi e diventa l'avatar reale e splendido di quelle due nobiltà: la nobiltà selvaggia dell'indiano delle foreste vergini e la nobiltà raffinata della Francia memore delle Crociate.

Le lotte terribili, sanguinarie, tra la colonia francese del Canadà, abbandonata dal re *Sole* alla propria risorsa, contro la potenza dell'Inghilterra che vorrebbe distruggerla, forma la trama di questo romanzo. Il tessuto ricco di tinte, svariato, imaginoso, sempre corretto, offre una composizione di imprese disperate, di battaglie di terra e di mare e scene d'assedi, di assalti, di viaggi, con Indiani feroci, ferocissimi europei e mostri che fan parte dell'azione e tipi magnifici di soldati, di gentiluomini, di donne, di preti, e per fondo le immense foreste del Canadà, il fiume San Lorenzo e i suoi affluenti, e i laghi meravigliosi, e, nei riposi dell'azione, le caccie all'alce, all'orso nero, le pesche al salmone delle fredde sorgenti dell'Eriè; la sosta sotto la tenda del selvaggio decorata colle capigliature dei nemici scalvati, e scene d'amore cui l'angelo custode più pudico può assistere sorridendo.

* * *

Stralciamo un mezzo capitolo del romanzo, per darne un'idea.

È noto che tanto la vera India asiatica, quanto la razza detta indiana d'America, offrono singolarissimi esempi d'incantatori di serpenti. L'India anzi celebra tutti gli anni una festa nazionale nella quale pare che tutti i serpenti si dieno convegno in una pagoda dove si reca il popolo in folla a vederli.

L'Assollant da questa sorta di giuochi di fascino dei quali hanno scritte meraviglie i viaggiatori dell'America, ha tratto partito per una delle più strane avventure della guerra combattuta dai Chiaramonte e dagli indiani Algonchini convertiti, contro gli Inglesi.

Tralascio il capitolo nel quale è descritto come Bufalo, ex-sacerdote e ciurmatore indiano, fatto cristiano, incanta i serpenti a sonagli, e bagnando i suoi amici, faccie pallide, con un succo d'erbe ch'egli solo conosce, e il cui odore fa sì che nessun serpente osi avvicinarli, li assicura contro questi mostri, e cito invece il capitolo della strana spedizione di Bufalo contro gli inglesi nell'Isola di Torre Chiaramonte. Chi racconta è un prete, una specie di capellano della colonia francese.

"Le persone virtuose che non hanno visto mai nè conosciuto che il campanile del loro villaggio, stenteranno a credere quello che ne seguì; io stesso che ho visto quanto sto per narrare e che mi trovai nella mischia esito a scrivere questo fatto.

"Erano le nove di sera, circa, ed io avea ricevute le più minute istruzioni dal signor di Chiaramonte, quando solo col mio amico Belpelo, ed un rematore canadese, in un canotto che scivolava silenzioso sul lago Eriè, vidi che ci avvicinavamo a una massa cupa di foreste e di radure che s'alzava sulla riva, e dalla quale usciva un alto rumore di gridi, di canti, di risate, e di suoni di tromba.

"Il Canadese stese la mano e poi disse: "Ecco l'isola della Torre Chiaramonte," e indicandomi dei fuochi sulla riva, che illuminavano un accampamento di soldati allegramente chiassosi, quelli, soggiunse, sono gli Inglesi.

. . . . . .

"E — il vecchio Bufalo, gli disi, dov'è?

"— Non può star molto a venire; è partito prima di noi.... To'!... sentite la musica? La senti tu, Belpelo? È lui che arriva.

"A quelle parole, a quella musica, di cui parlava sorridendo il Canadese, a Belpelo si rizzarono i capelli sul capo, i suoi occhi si dilatarono per lo spavento. Se fosse stato a terra l'avrebbe data a gambe.

"In quanto a me, benchè fossi avvertito di tutto, mi sentii correre un brivido per tutte le ossa, e rimpiansi la mia quieta casa parrocchiale di Gimello.

"Quel rumore lo riconobbi subito; era simile al rumore d'un esercito che nuotasse sul lago senza che si potesse distinguere un solo soldato. Dalla riva veniva il suono dei tamburi e delle trombe, sull'acqua pareva si agitassero mille sonagliere da una mano invisibile.

"Di quando in quando tutto restava sospeso, l'esercito natante e invisibile pareva diventato immobile, e avvolto nel più profondo silenzio; solo qua e là s'udiva un fischio, un sibilo, come fossero comandi di capitani e colonnelli.

"Al disopra di tutti quei suoni di sonagli agitati, di quei fischi, di quei sibili si distingueva il suono d'un flauto, che pareva precedere e guidare la misteriosa spedizione.

"Il canto si fece più distinto, restando sempre dolce, soave, e allora intravvidi un altro canotto leggiero con entro un sol uomo che veniva dalla nostra parte. Era il suonatore.

"— Ecco il vecchio Bufalo, disse il Canadese, ecco il padre dei serpenti a sonagli; il grand'incantatore del lago Eriè.

"Così dicendo si fece divotamente il segno della croce, come per allontanare gli incantesimi di Bufalo.

"— Vedete, soggiunse, signor curato, vi par egli naturale che un uomo sappia parlare alle bestie a quel modo, e si faccia intendar da loro e li meni a suo piacere?

"Belpelo che tremava a verga e batteva i denti come avesse la febbre, a un tratto esclamò:

"— In nome di Dio santo, signor curato, se avete qualche potere su quel pagano dannato di Bufalo, ditegli d'andarsene più in là, altrimenti da un momento all'altro saremo preda di cinquecentomila diavoli.

"— Non ti sei strofinate le mani coll'erba degli Eriè?

"— Le mani, il collo, la faccia, le braccia e sino gli stivali, ma basta che uno di quei mostri non ne faccia caso.....

"Bufalo era a pochi passi da noi, gli feci segno di fermarsi, egli cessò di remare e di suonare il meraviglioso flauto.

"La massa galleggiante dei neri serpenti si fermò, cessò il rumore dei crotali, non si sentivano più che dei sibili imperiosi, rapidi come dei giunchi agitati nell'aria.

"— Siete pronto, Bufalo, gli chiesi?

"— Sì, e anch'essi son pronti; fate presto, signor curato, poichè non so quasi più come contenerli.

"A queste parole, Belpelo, più spaventato di prima:

"— Sentite? sentite? Essi.... Chi essi? I demoni? Andiamcene, signor curato, in nome di Dio, andiamcene via.

"— Signor curato, ripeto che stento a contenerli, mi disse ancora Bufalo, non c'è tempo da perdere, ci resta appena il tempo necessario per andare al convegno."

. . . . . .

Salto, perchè lo spazio mi manca; il prete scese a terra dove lo stato maggiore inglese stava a tavola poco discosto dall'accampamento di una frazione dell'esercito, sbarcata nell'isola, e, sotto la protezione della bandiera di parlamentario, diresse al comandante, la intimazione di sgombrare immediatamente dall'isola e dai possedimenti di Sua Maestà il re di Francia. Naturalmente quell'ingiunzione destò il riso, il chiasso, le beffe di tutti....

"— Quel prete è matto, esclamò Lord Arnbuth. Beve alla sua guarigione.

"Egli alzò il bicchiere, io avea già dato il segnale; senza che nessuno se ne fosse accorto. Bufalo, strisciando nell'erba seguito dai serpenti, era venuto a postarsi dietro di lui.

"Al segnale dato egli si levò in piedi; il generale inglese stava per vuotare il bicchiere quando tutt'ad un tratto fu visto un gran serpente a sonagli avvolgersegli al collo, rizzar la testa, emettere un fischio, e avventarglisi alla faccia.

"Un grido d'orrore si levò d'ogni parte, io stesso che ero prevenuto ne rimasi spaventato. I due vicini del maggiore generale si scostarono da lui, — in preda a un invincibile terrore, — per fuggire il pericolo, — ma essi pure furono assaliti, morsicati e invano tentarono fuggire all'orribile stretta.

"In un attimo sbucarono a fasci, a masse, i serpenti a sonagli, strisciando, sibilando, fischiando, guizzando orribilmente in direzione dei lumi accesi nel campo, e agitando i crotali spaventosi..."

* * *

Non sempre si vince in questo romanzo con stratagemmi e colpi di mano di questo genere. Arriva anche il momento delle battaglie campali e allora si vede Chiaramonte il Rosso terribile come il dio Marte, alla testa de' suoi Canadesi e dei selvaggi, incalzare i reggimenti di *Highlander* colla spada alle reni e slanciarsi pel primo all'assalto alla presa di Boston colla quale finisce il romanzo.

Si noti che, essendo questo un lavoro del quale il merito principale è la vivezza dell'immaginazione, inesauribilmente feconda nell'arricchire di scene dilettevolissime una trama storica, un pezzo staccato dal romanzo perde la massima parte del suo valore.

È forse per questo che i giovani lettori e lettrici dell'Assollant leggono i suoi romanzi tutti d'un fiato da capo a fondo, delisiandosi; essendo difficile trovare una lettura più sana di questa e che accenda meno il sangue dei lettori procurando loro quell'onesto e salutare diletto che dovrebb'essere lo scopo d'ogni romanzo.

---

[1] Romanzo di A. Assollant, illustrato da 44 incisioni (incorso di pubblicazione presso i fratelli Treves, in Milano).

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

LIBRI AD USO STRENNE PEL 1880

MAROCCO

di Edmondo De Amicis con disegni originali di Stefano Ussi e C. Bisbo. Uno splendido vol. di 412 pag. in-8 grande, con 171 inc in brochure. . . . . L. 15 —
Legato in tela e oro 17 50
Id. id. con dorso di marocchino e tagli dorati. 22 —

ROMA

descrizione e ricordi di Francesco Wey. Un magnifico vol. di 548 pag. in-4 grande, con 235 inc. intercalate nel testo e 68 tavole staccate . . . . . 35 —
Legato in tela inglese a colori e fregi d'oro . . 50 —

PASSEGGIATA INTORNO AL MONDO

per il Barone di Hübner. Un grosso volume di 604 pagine in-4 grande con 77 tavole e 385 incis. L. 40 —
Legato in tela inglese a colori e fregi d'oro . . 55 —

STANLEY

Attraverso il Continente Nero ossia le grandi sorgenti del Nilo, i grandi laghi dell'Africa Equatoriale, e lungo il fiume Livingstone fino all'Oceano Atlantico (1874-1877). Un vol. di 384 pag. a due col. con 150 inc. e 7 carte. 12 —
Legato in tela a oro . . . . . 14 —

LE FARFALLE

saggio popolare di storia naturale sugli insetti di Felice Franceschini. Nuova edizione con prefazione di Paolo Lioy. Un vol di 440 pag. in-8, ill. da 300 inc. L. 6 —
Legato in tela e oro . . . . . 8 —

IN MEZZO AI GHIACCI

viaggi celebri al Polo Nord di Franklin, Hayes, Koldewey, Hegemann, Kane, Mac Clintock, Hall, Tyson, Payer e Weyprecht, Nordenskiöld, Nares, ecc., Betrati dai viaggiatori stessi, con prefazione del prof. G. Uzielli. Vedova. Un vol in-8 di 614 pag. a 2 c. l. con 343 inc. e carta delle Regioni polari secondo le ultime scoperte 8 50
Legato in tela e oro 10 50

OLANDA

di Edmondo De Amicis. *Quinta* edizione riveduta dall'autore. Un volume in-16 di 484 pagine. . . . L. 3 —
Legato in tela e oro. . . . . 5 —

MASSARI

La vita ed il regno di Vittorio Emanuele II di Savoja primo Re d'Italia. Due volumi in-16 . . . . L. 7 50
Legato in un solo tomo tela e oro 8 50

GIORGIO WEBER

Storia contemporanea (1815-1870) Un grosso volume di 944 pagine . . . . . L. 12 —
Legato in tela e oro . . . . . 14 —

POUCHET

Storia della Natura. Un vol. di 330 pagine a 2 colonne con 364 incisioni. *Quarta* edizione . . . . . L. 5 —
Legato in tela e oro. . . . . 7 —

STRENNA

dell' Illustrazione Italiana per l'anno 1880. Illustrata da 33 incisioni in legno . . . . . I. 1 50

I DRAMMI DELLA STORIA

di A. Geneyay. (La congiura di Fieschi. - Masaniello. - Wallenstein. - Lo memorie di Don Ramon. - Storia di una cosa rognante. - G i avvolti del Bosforo). Un volume di 360 pagine in-8 con 83 incisioni. . . . . L. 5 —
Legato in tela e oro. . . . . 7 —

IL REGNO DELLA DONNA

di Cordelia. *Seconda* edizione. . . . . I. 2 —
Legato in tela e oro. . . . . 3 —

Nuovi volumi della

BIBLIOTECA DI VIAGGI

VIAGGI, AVVENTURE e SCOPERTE di Henry M. Stanley, attraverso l'Africa Equatoriale e Lettere dirette da Henry M. Stanley al *New-York Herald* e al *Daily Telegraph*. Con 45 incisioni e una carta . . . . . L. 3 —

L'ODISSEA DEI TEGETTHOFF, viaggio di scoperte tra gli 80° e 83° di latitudine Nord, dal luogotenente Payer e Weyprecht. Con 67 incisioni e 1 carta che segnala il cammino percorso dalla nave. . . . . 3 —

LA GRECIA MODERNA, descritta dal conte L. Pennazzi, comandante gli insorti Epiroti nel 1878 Con 31 inc. 3 —

Per la legatura in tela e oro aggiungere L. 1 per cadauno volume.

Nuovi volumi della

BIBLIOTECA ILLUSTRATA PEI RAGAZZI

IL CATTIVO GENIO, della Contessa di Ségur. L. 2 50
Legato in tela e oro 3 25

LA CONCA D'ORO, racconto della sig.ª L. Allard. 2 50
Legato in tela e oro 3 25

ALTRE EDIZIONI ILLUSTRATE.

ITALIA, di C. Stiehler, P. Paulus, W. Kaden. Uno splendido vol. di 576 pag. in-4 grande con 440 inc. interc. nel testo e 72 quadri staccati a doppio fondo. L. 50 —
Legato in tela inglese a colori e fregi d'oro. » 55 —

LA SVIZZERA, descritta da Kaden, con illustr. di Calame. Uno splendido vol. di 516 pag. in-4 grande con 332 inc. e 64 quadri staccati a doppio fondo. L. 35 —
Legato in tela inglese a colori e fregi d'oro. » 50 —

L'INDIA, di Luigi Rousselet. Uno splendido volume di 640 pag. in-4 gr, con 303 inc. e 80 quadri. L. 40 —
Legato in tela inglese a colori e fregi d'oro. » 55 —

L'ARTE ATTRAVERSO AI SECOLI, di Luigi Cibrario. Uno splendido vol di 44 pag. in-4 grande, con 68 tavole e 352 incisioni. . . . . » 35 —
Legato in tela inglese a colori e fregi d'oro. » 50 —

LA SACRA BIBBIA, tradotta da monsig. Martini, illustrata da Doré.
Ediz. di lusso; i due volumi in brochure. L. 75 —
» » » legati in tela e oro. » 85 —
Edizione di gran lusso su carta sopraffina a soli 300 esemplari. I due volumi in brochure. L. 125 —
» » legati in tela e oro. » 150 —

ALBUM DELLA SACRA BIBBIA, 230 disegni di G. Doré. Edizione di gran lusso legata in tela e oro con dorso di marocchino e tagli dorati. L. 100 —

ALLA RICERCA DELLE SORGENTI DEL NILO, viaggi celebri di Burton, Speke, Grant, Livingstone, Miani Schweinfurth, Piaggia, Gordon, Gessi, Antinori, ecc., narrati dai viaggiatori stessi. Un volume in-8 a 2 colonne con 375 incisioni. » 10 —
Legato in tela e oro. . . . . » 13 —

Edizione illustrata della **STORIA DI UN BOCCONE DI PANE**, di Giovanni Mack. L. 4 —
Legato in tela e oro. . . . . » 5 —

LA RUSSIA. Due volumi con 400 incis. L. 15 —
Legati in un solo volume in tela e oro. . . » 17 —

AVVENTURE MERAVIGLIOSE, MA AUTENTICHE DEL CAPITANO CORCORAN di A. Assolant. Un vol. in-8 illustr. con 77 inc. L. 5 —
Legato in tela e oro. . . . . » 7 —

LE GRANDI ESPOSIZIONI ANTICHE E MODERNE, di B. Bisbo. Con 907 incisioni.
Edizione popolare, legata in tela e oro. L. 15 —
» di lusso, » » 22 —

LA SPAGNA, descritta dal Barone Davillier. Con 355 dis. di *Gustavo Doré*, un vol. di 632 pag. a 2 col.
Edizione popolare legata in tela e oro L. 20 —
» di lusso legata in tela e oro » 30 —

ROMA, LA CAPITALE D'ITALIA, di V. Bersezio, De Amicis e Bosio. Con 260 inc. L. 9 —
Legato in tela e oro » 11 —

GRANDI DIZIONARI UNIVERSALI

DI GEOGRAFIA, STORIA E BIOGRAFIA, compilato da Emilio Treves e Gustavo Strafforello. Un grosso vol. di pag 2200 a due colonne. L. 40 —
Legato con dorso di marocchino e oro . . . 45 —

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, di M. Lessona e C. A. Vallie. Un vol. di pag. 1592 a 2 col. » 25 —
Legato con dorso di marocchino e oro. . . 30 —

DI ECONOMIA POLITICA E COMMERCIO, compilato da Girolamo Boccardo. 2 volumi. L. 40 —
Legato con dorso di marocchino e oro. . . » 50 —

LE MERAVIGLIE DELLE ARTI
(RICCAMENTE ILLUSTRATO).

Meraviglie dell'architettura.	L. 2 —	Leg. 2 75
Meraviglie della scultura.	2 —	2 75
Meraviglie della pittura italiana.	2 50	3 25
Meraviglie della pittura straniera.	2 —	2 75
Meraviglie dell'incisione.	2 —	2 75

OPERE DI E. DE AMICIS.

	Legati in tela e oro
Cuore e sopra i mari 1 cento edizione.	L. 6 50 — 7 50
Novelle con 7 dis. di Pagani. 2ª edizione.	5 — 6 —
Ricordi di Parigi. Terza edizione.	3 50 4 50
Ricordi di Londra. Ottava edizione.	1 50 2 50
Marocco. Settima edizione.	5 — 6 —
Id. id. 4ª edizione illustrata.	15 — 17 —
Olanda. Quinta edizione.	4 — 5 —

BIBLIOTECA DI VIAGGI.
(RICCAMENTE ILLUSTRATA).

ITALIA		Legati in tela e oro
Monnier. *Pompei e i Pompeiani.*	L. 2 —	3 —
Houzeau et Lancaster. *La Sicilia.*	2 50	3 50
Celler. *La settimana santa a Roma.*	2 —	3 —
Wey F. *I Musei del Vaticano.*	3 —	4 —
Yriarte. *Trieste e l'Istria*, con note.	2 —	3 —
ALTRI PAESI D'EUROPA		
Dall' Italia a Vienna.	2 —	3 —
Yriarte. *La Dalmazia.*	4 —	5 —
— *Il Montenegro.*	2 50	3 50
De Amicis E. *Ricordi di Londra.*	1 50	2 50
Gandolfi. *Ricordi di Spagna.*	2 —	3 —
Stroganoff. *Nella terra di Selva Erginia.*	3 —	4 —
De Costen. *La Zelanda.*	3 —	4 —
Dixon. *La Russia libera.*	4 —	5 —
Mouvet. *Il Volga, Mar Caspio, Mar Nero.*	4 —	5 —
Perrot. *Gli Stati Meridionali.*	2 50	3 50
Lazzaro. *La Serbia.*	2 —	3 —
Desjardin. *Viaggio in Danimarca.*	3 —	4 —
Penna et Lacroix. *La Grecia moderna.*	3 —	4 —
REGIONI POLARI		
Koldewey. *Il naufragio della Hansa.*	2 —	3 —
Hayes. *La terra di desolazione.*	2 —	3 —
Tyson. *La cattura di ghiaccio*	2 —	3 —
Payer e Weyprecht. *Odissea del Tegetthoff.*	3 —	4 —
AMERICA		
Vambery. *Viaggio di un Falso Dervish nell'Asia Centrale.*	2 50	3 50
Moustier. *Asia Minore e Turchia.*	3 —	4 —
Deyrolle. *Armenie e Lazistan.*	3 —	4 —
Savio. *La prima spedizione italiana nell'Uganda.*	2 —	3 —
Savio. *Il Giappone al giorno d'oggi.*	3 50	4 50
Mouhot. *Viaggi nei Regni di Siam, ecc.*	4 —	5 —
De Filippi e Gobineau. *Viaggi in Persia.*	3 —	4 —
AFRICA		
Livingstone. *L'Africa Australe* (1° viag.)	3 50	3 50
— *Le Zambese e i suoi Affluenti* (2° viag.)	2 50	3 50
— *L'ultimo giornale*	3 50	3 50
Stanley E. *Come io trovai Livingstone.*	3 —	4 —
— *Viaggi, avventure e scoperte.*	3 —	4 —
Schweinfurth. *Cuore dell'Africa.* 2 vol.	6 —	8 —
Cameron. *Attraverso l'Africa.* Due vol.	4 —	5 —
Baker. *Ismailia.*	3 —	4 —
Brunialti e Crapelet. *Tunisi.*	3 —	4 —
Blanco y Barcaiztegui. *Tetuan.*	1 50	2 50
Issel. *Viaggio nel Mar Rosso e trai Bogos.*	3 50	4 50
AMERICA.		
Simonin L. *Il Far-West.*	3 —	4 —
— *Attraverso gli Stati Uniti.*	4 —	5 —
Dixon. *La conquista Bianca.*	5 —	6 —
Burton. *Mormoni e la Città dei Santi.*	3 —	4 —
Poussielgue. *La Florida.*	2 —	3 —
Vigneaux E. *Viaggio nel Messico.*	2 —	3 —
Gallenga A. *La Perla della Antille.*	2 —	3 —
Hayden. *Servizio nazionale degli Stati Uniti.*	2 —	3 —
OCEANIA		
Raynal E. *Il Nuovo Robinson Crosuè.*	3 —	4 —
Rotton (dr. A.). *Da Genova a Batavia.*	3 —	4 —
Pailhès. *L'Arcipelago Tahiti.*	3 —	4 —
Giglioli. *I Tasmaniani.*	2 —	3 —
De Varigny. *14 anni alle Isole Sandwich.*	2 —	3 —

BIBLIOTECA ILLUSTRATA PEI RAGAZZI.

1 Cervantes. *Don Chisciotte.* — 2 Fenelon (arcivescovo di Cambray). *Favole.* — 3 Swift. *I viaggi di Gulliver.* — 4. Le Sage. *Gil Blas.* — 5. Hauff. *La Carovana.* — 6 Hauff. *L'albergo della Selva Nera.* — 7. Porchat. *Novellette meravigliose.* — 8. Miss Mad Istorici. *Racconti di zia Caterina.* — 9. Maine Reyd. *Al Mare!* — 10. Hebel e Simrock. *Storielle brevi* — 11. Morandi. *Ida e Matilde.* — 12. Contessa di. *L'albergo dell'Angelo Custode.* — 13 Saur. *Positivo genio.* — 14. Linda Villari. *La C. sa d'oro.*
Ogni volume L. 2 50, legato in tela e oro L. 3 25.

I TRE REGNI DELLA NATURA.
(ILLUSTRATI).

De Filippi F. *Regno animale.*	L. 2 50	Leg. 3 25
Travella E. *Regno vegetale.*	4 —	5 —
Cornalia E. *Il regno minerale.*	3 50	4 50

BIBLIOTECA UTILE.

	Legati in tela e oro
About. *L'abbiei di chi lavora.* L. 2 —	2 75
Badin. *Grotte e Caverne.* Con 60 inc. 2 50	3 25
Belgrano. *Scuola e famiglia.* 2 50	3 25
Bisbo B. *Le grandi invenzioni.* (ill.) 4 —	5 —
—— *I battelli a vapore ed i fari.* Con 65 inc. 1 50	2 25
—— *Le strade ferrate.* Con 127 inc. 3 —	3 75
—— *L'elettricità e le sue applic.* Con 200 inc. 5 —	6 —
Boccardo G. *Saggi popolari.* Con 31 inc. 2 —	2 75
Francheschini. *Le farfalle.* Con 30 inc. 2 50	3 25
Lessona M. *Conversazioni scientifiche.* 3 —	3 75
Lioy P. *Esuberione nel cielo.* (ill.) 2 —	2 75
—— *Esuberione sotterra.* (ill.) 4 —	5 —
Mack G. *Storia di un boccone di pane.* 2 —	2 75
—— *I servitori dello stomaco.* 2 —	2 75
Mariani. *Il Plutarco Italiano.* 2 volumi. 6 50	8 25
Marion. *Meraviglie della vegetazione* 2 —	3 —
Milani *Il primo passo alla scienza.* 3 —	4 —
—— *Armonie della natura e della scienza.* 2 50	3 25
—— *Corso di fisica.* Con 225 inc. 12 —	15 —
Musatti C. *Occhio ai bambini!* Un vol. 1 —	1 75
Paglia E. *La semicia.* Con 100 inc. 1 50	2 25
Scarabelli L. *Esempi di moralità civile.* 2 50	3 25
Simonin. *Il mondo sotterraneo.* Con 19 inc. 2 —	2 75
Smiles. *Chi si aiuta. Dio l'aiuta* 2 50	3 25
—— *Viaggio di un ragazzo.* 2 50	3 25
Tommaseo. *Pensieri sull'educazione.* 1 50	2 25
Zurcher e Margollé. *Le Meteore.* 2 —	2 75

OPERE DI LUIGI FIGUIER
Edizione illustrata in-8 grande a due colonne.

La vita e i costumi degli animali.

1.° *I Mammiferi.* Con 303 incisioni. — 2.° *Gli Uccelli* Con 320 incisioni. — 3.° *I Rettili, gli Anfibi ed i Pesci* Con 161 incisioni. — 4.° *Gli Insetti.* Con 201 incisioni. 5.° *I Molluschi e i Zoofiti.* Con 397 incisioni. — 6.° *Arracnidi. Crostacei e Vermi.* Con 293 incisioni.
Prezzo di ciascun volume. L. 4 — leg. 6 —
» » » Ed. di lusso. 6 — » 8 —
I detti 6 vol. riuniti in 2 tomi legati. L. 31; ediz. di lusso 44

L'Uomo e le Razze umane.

1.° *La Terra prima del Diluvio.* Con 300 incisioni.
Ed. pop. L. 4 — leg. 6 — Ed. di lusso L. 6 — leg. 8 —
2.° *L'Uomo Primitivo.* Con 253 incisioni.
Ed. pop. L. 4 — leg. 6 — Ed. di lusso L. 6 — leg. 8 —
3.° *Le Razze Umane.* Con 300 incisioni.
Ed. pop. L. 5 — leg. 7 — Ed. di lusso L. 7 — leg. 9 —
I detti tre vol. riuniti in uno leg. L. 17; ed. di lusso L. 24 —

Storia delle Piante.

Un vol. di 372 pag., con 483 inc. e 8 tav. L. 9 — leg. 11 —

La scienza in famiglia

ossia Nozioni scientifiche sugli oggetti comuni della vita. Con 325 incisioni. . . . . 5 50 Leg. 9 50

Meraviglie delle industrie.

Il vetro e le porcellane. Con 280 incis. L. 7 50 leg 9 50
Sapone, sale, solfo. Con 146 incis. » 6 — 8 —
Lo Zucchero e la Carta. Con 164 inc. » 6 — 8 —

OPERE DI GIULIO VERNE.
(EDIZIONE ILLUSTRATA). Legati in tela e oro

Il giro del mondo in 80 giorni. L. 4 —	6 50
Novelle fantastiche. 3 —	5 50

(EDIZIONE ECONOMICA).

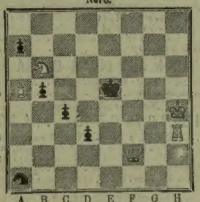
Il giro del mondo in ottanta giorni. 2 50	3 25
Dalla terra alla luna. 1 vol. — *Intorno alla luna*, 1 vol. — *Cinque settimane in pallone* 1 vol. — *Una città galleggiante* con incisioni, 1 vol — *Figli del Capitano Grant*, 3 vol. — *Avventure del Capitano Hatteras* 2 vol. — *Storia dei grandi viaggiatori*, 1 vol. — *Ventimila leghe sotto i Mari* 2 vo. — *Al centro della terra*, 1 vol — *Novelle fantastiche*, 1 vol Ciascun vol L. 1 —; legato in tela e oro L. 1 75.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 143

Del signor K. Bayer di Olmütz.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in quattro colpi.

REBUS



Spiegazione dei Rebus monoverbi a pag. 368:
I. Strada. - II. Tragedia. - III. Calamaio.
IV. Superiore.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 139.

Bianco.	Nero.
1. C c3-c2	
2. C f5 g7	1. a piacere
3. D da matto.	2. a piacere

Acciolo dai signori F. Murray, Glascovia; W. Rosenthal, Praga; A. Czardy, Budapest; V. Duval, Tolone; A. Gaggioli, Pistoja; V. Rossi, Lugo; G. Giordano Sorrento; P. Cardone, Chieti; Emile Frau, Lione.

Dirigere le corrispondenze alla *Sezione Scacchistica*, dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

Indovinello.

Coll'*a* tu mi guardi,
Coll'*e* m'hai tagliato;
Coll'*i* sto sul volto;
Coll'*o* m'hai scavato;
Coll'*u* finalmente.
Tu fugi da me.

Spiegaz. della Sciarada a pag. 368:
Rosalia.

A Parigi le inserzioni si ricevono esclusivamente presso l'AGENZIA PEROJO, 31, Boulevard Bonne Nouvelle, ed J. J. FERRER, 71, rue de Rennes.

Milano — Corso Magenta, 32 — Milano

Riparazioni d'ogni genere

Per gli Sposi

La Ditta **ZARA e ZEN** tiene nel proprio grandioso magazzeno:

Stanze da letto.	da L. 500 a L. 5,000
Sale da ricevimento.	» » 225 » » 3,000
Sale da pranzo.	» » 200 » » 2,500

Prezzi mai praticati.

Milano. — Corso Magenta, N. 32. — *Milano.*

Solidità garantita

Esposizione e Specchi

DA VENDERSI

Macchina a reazione a due cilindri, della rinomata fabbrica

L. MARINONI

DI PARIGI.

Dirigersi allo Stabilimento dei *Fratelli Treves, Editori*, Milano, Via Solferino, N. 11.



PULNA IN OGNI FAMIGLIA!

La Benigna e Benefica Custodia della Salute e della Vita!

Acqua Minerale Naturale Amara (Boemia)

Universalmente conosciuta ed Amata.

Dose: *Un bicchiere da vino (At fanciulli* basta dare *uno o due* cucchiai da tavola e *temperata con latte) riscaldata* e da prendere *a digiuno* ed anche alla sera *prima* d'andare a letto. Senza Dieta.

Ad uso permanente: SANITÀ, BENESSERE E LONGEVITÀ

Vendita in ogni Deposito d'acqua minerale naturale

Antonio ULBRICH Direttore

È USCITO:

TIBULLO

POLEMICA FRA

GIOSUÈ CARDUCCI e ROCCO DE ZERBI

Nel mondo letterario ha sollevato gran rumore e curiosità la polemica sollevatasi fra *Giosuè Carducci* e *Rocco de Zerbi* a proposito di TIBULLO. Cominciata nel "Fanfulla della Domenica," fu continuata in altri giornali, la "Patria" di Bologna, la "Posta" e il "Piccolo" di Napoli. Il pubblico non la potè seguire. Abbiamo pensato che sarebbe non inutile il raccogliere quella dotta ed arguta polemica, e col consenso dei due avversarj ne facciamo un opuscolo nello stesso formato dell'applaudita conferenza di De Sanctis sul Zola.

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, Solferino, 11.

LA GAZETTE DES BEAUX-ARTS du dicembre contient: Adrien Brauwer, par M. Paul Mantz; Observations sur trois cylindres orientaux, par M. J. Menant; la Faïence d'Arnhem, par M. Henry Havard; les Architectes de Saint-Pierre de Rome, par M. Eug. Müntz; M.° Mayer et Prud'hon, par M. Gueulette; Bibliographie, par MM. Louis Gonse et Paul Chéron. — Illustrations dans le texte, et quatre gravures hors texte: le Fumeur, de Brauwer, par M. Gaujean; M.° Sarah Bernhardt, par M. de los Rios, d'après Bastien Lepage; Cylindres orientaux, par M. Dujardin; e Tombeau de M.° Mayer et de Prud'on, par M. Taïée. — 28 fr. par an Italie. Chez MM. Treves frères à Milan).

NOVITÀ
DELLA SCIENZA E DELL'INDUSTRIA

ANNUARIO POPOLARE DI APPLICAZIONI SCIENTIFICHE

AUTORI: G. Celoria. — F. Denza. — R. Ferrini. — L. Gabba. — F. Delpino. — A. Galanti. — F. Franceschini. G. Cavanna. — G. Sacheri. — A. Bruntalti.

1880

È questo un annuario popolare, che continua i due volumi del Boccardo e del Cacoianiga pubblicati con tanto successo nei due ultimi anni. Gli illustri professori che attendono con tanta cura all'*Annuario scientifico*, hanno cogli elementi di questo composto un Annuario popolare col titolo di *Novità della scienza e dell'industria*. Qui non parlano che delle applicazioni della scienza, e di ciò che più interessa il gran pubblico. I due Annuarii non si fanno concorrenza, rivolgendosi a due pubblici diversi. Questo è diretto agli uomini di mondo, alle signore, agli operai, potrà entrar nelle famiglie, nei salotti, nelle scuole e nelle biblioteche popolari. Non c'è questione interessante del mondo scientifico e di tutta attualità che sia dimenticata; e tutto è trattato dalle persone più competenti e svolto con chiarezza che rende gradevole la lettura. Eccone il sommario:

I. Marte e i suoi satelliti.
II. I grandi cannocchiali.
III. Piccoli pianeti.
IV. Le polveri atmosferiche.
V. L'illuminazione elettrica.
VI. La filossera della vite (*con 7 inc.*)
VII. Altri animali nocivi e parassiti.
VIII. Novità dei campi.
IX. Conservazione degli alimenti.
X. Lo zuccaro.
XI. Tessitura e tintoria.
XII. L'utilizzazione dei cascami.
XIII. Chimica applicata.
XIV. L'acqua nell'industria.
XV. Metalli e gioie.
XVI. Le falsificazioni.
XVII. Industrie artistiche.
XVIII. La pesca del salmone.
XIX. Il canto e le voci degli uccelli.
XX. Le nuove macchine.
XXI. I mutamenti della geografia politica.
XII. Nuovi viaggi e scoperte geografiche.
XXIII. Mari, laghi e monti.
XIV. Il taglio dell'istmo di Panama (*con carta dell'istmo*).
XXV. Il padre Secchi.
XXVI. I rimedii segreti.

Un volume in-16 di 360 pagine. — LIRE TRE

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano, via Solferino 11.

CODARA EUGENIO, *Gerente.* *Inchiostri tipografici della casa Ch. Lorilleux di Parigi.* STABILIMENTO FRATELLI TREVES.